INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 11, Trim. L. 5.50, Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La sintesi della questione agraria,
Un parallelo africano,
La situazione alla Camera,
La questione di Palazzo Caunese,
Una lettera dell'ing. Carpi,
Dalle antiche provincie;
Gordon-pascià,
Gli amici della Triplice,

(Vedi nelle pagine interne del giornale)

NOSTRI TELEGRAMMI

La nuova linea Cuneo-Bene-Alba.

CUNEO, 11, *ore 11,35 ant.*

Il Consiglio comunale di Cuneo si occupò nella seduta ultima del progetto per una linea ferroviaria Cuneo-Bene Vagienna-Monchiero-Alba.

Questa linea, lunga soli 55 chilometri, si collegherebbe da una parte colla linea Cuneo-Nizza e dall'altra colla Torino-Alessandria, dimodochè verrebbe aperta una rapida comunicazione tra il centro dell'alta Italia ed il mezzogiorno della Francia.

Il Consiglio, dopo aver a lungo discusso questo nuovo progetto di ferrovia, votava il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale di Cuneo, conscio dell'importanza commerciale, strategica, provinciale della nuova linea ferroviaria Cuneo-Bene-Alba, invita la Giunta ad aderire alle istanze dei rappresentanti di Bene Vagienna ed Alba, promuovendo a Cuneo una riunione dei Comuni interessati. »

Matrimonio nell' « high-life. »

PARIGI, 11, *ore 1,35 pom.*

Oggi a mezzogiorno, al palazzo comunale del circondario di Batignolles (Parigi), ebbe luogo, in forma privata, il matrimonio di don Ferdinando Colonna, principe di Galatro, coll'arci-milionaria americana signorina Mackay.

Il matrimonio religioso avrà luogo domani nella cappella del palazzo del nunzio apostolico a Parigi.

VIENNA, 11, *ore 2,25 pom.*

Reali che divorziano.

Secondo la *Czas*, il principe ereditario Alessandro di Serbia essendo di costituzione debolissima e sua madre la regina Natalia essendo incapace di avere altri figli, re Milano sarebbe deciso a fare divorzio per sposare un'arciduchessa di Austria.

Questa notizia del giornale di Cracovia va però accolta con riserva, vista la differenza di religione delle case di Absburgo ed Obrenovitc.

Conflitto.

Si annunzia che al confine austro-rumeno avvenne un conflitto fra gendarmi ungheresi e contadini rumeni.

(Agenzia Stefani).

Madrid, 11. — Il prefetto invitò gli operai disoccupati a recarsi al Municipio, ove troveranno lavoro.

Dublino, 11. — Il cardinale Maccabe è morto.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro telegr. part.)

La seduta dell'11 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

Al banco dei ministri sono presenti gli on. Depretis, Magliani e Genala.

Le Convenzioni ferroviarie.

Si riprende quindi la discussione sulla quistione ferroviaria.

La Commissione presenta un emendamento all'art. 16 del contratto riguardante le tariffe, nel quale emendamento si accetta in parte il concetto svolto dall'on. Roux nel suo emendamento all'ultimo comma dello stesso articolo.

L'emendamento Roux suonava così:

« Quando lo Stato diminuisse, oppure togliesse le vigenti imposte speciali sopra i trasporti, la Società si obbliga a diminuire in proporzione le tariffe. »

Coll'emendamento della Commissione si stabilisce che lo Stato verrà compensato dalle Società quando queste abbiano a ricevere vantaggi dalla diminuzione delle imposte.

Però si mantiene la disposizione che lo Stato compenserà la Società dei danni per aumento di imposta.

ROUX avverte che domanderà la parola contro quest'ultima parte.

(Agenzia Stefani).

RINALDI ANTONIO svolge le ragioni per cui propone si aggiunga al primo capoverso dell'ultimo comma, in cui dispone il compenso che lo Stato dovrà alle società pei danni ricevuti in conseguenza dell'aumento od aggiunta di imposte, quanto segue: tenuto ragione di tutti gli introiti dell'esercizio e sempre che i risultati dell'insieme diano un prodotto minore dell'iniziale.

GABELLI dice che l'aggiunta della Commissione non toglie le difficoltà di accertare i danni ed i vantaggi derivati dallo aumento o dalla diminuzione delle imposte. Pertanto insiste nel chiedere la soppressione del comma.

BRUNETTI difende dalle obbiezioni di Baccarini, Gabelli e Rudinì, l'articolo della Commissione.

VISOCCHI insiste che si aggiunga la sua proposta circa la tariffa locale per la circoscrizione di Sora.

Dietro osservazioni del PRESIDENTE e del relatore CORVETTO dichiarasi da VISOCCHI, SANGUINETTI e ADAMOLI di ritirare le loro proposte, riservandole alle tariffe speciali.

Discutono ancora sull'argomento DIMARZO, VELINI, LAPORTA, BACCARINI, NERVO, MICELI ed i ministri GRIMALDI, GENALA e MAGLIANI che danno schiarimenti.

DEPRETIS dichiara di accettare l'art. 16 colla soppressione proposta da Baccarini dell'inciso: « La Società resta autorizzata a mantenere i vigenti supplementi di prezzo sui tratti accolti e coll'ultimo comma quale è proposto dalla Commissione. Non accetta qualunque altra proposta di sospensione o emendamento, che se venisse accettata dalla Camera, il Ministero riserverebbesi di prendere una deliberazione.

Dopo ciò respingesi la proposta Nervo, di surrogare il 2º e 3º alinea col seguente: « Le tariffe degli allegati *D* ed *E* non potranno aumentarsi che per legge, bensì diminuirsi per decreto reale. » Respingesi anche l'ordine del giorno sospensivo di Miceli.

Votasi per appello nominale l'ultimo comma della Commissione, del quale BACCARINI propone la soppressione.

Risulta approvata la proposta della Commissione con voti 178 contro 100, ed uno astenuto.

Approvasi per l'art. 16 con l'aggiunta della Commissione e coll'emendamento accettato dal Ministero.

L'art. 17 dispone che le tariffe internazionali saranno presentate alla approvazione del Governo dalle due Società che avranno diritto ad essere rappresentate alle relative conferenze all'interno ed all'estero. Nel disaccordo deciderà il Governo. Le proposte dei terzi che pervenissero al Governo si comunicheranno ad ambedue le Società.

Fanno osservazioni SANGUINETTI e NERVO, cui rispondono, spiegando il senso dell'articolo, GENALA e CORVETTO.

La proposta della sospensiva fatta da Sanguinetti è respinta.

Approvasi l'art. 17 e con esso tutto il contratto.

⁂

Si annunziano due interrogazioni: l'una di MAZZA *sull'amministrazione ed erogazione dei fondi speciali destinati ad usi di beneficenza e religione in Roma;* l'altra di ROUX e SINEO *sulle cause che provocarono lo sciopero delle operaie addette alla manifattura dei tabacchi al R. Parco presso Torino.*

GRIMALDI presenta la relazione sulle *banche di emissione per il 1883.*

Levasi la seduta alle ore 6,15.

La Commissione pel Codice penale.

Roma, 10 febbraio.

Eccovi qualche schiarimento in aggiunta ai telegrammi sui primi lavori compiuti dalla Commissione pel nuovo Codice penale.

La Commissione a tutt'oggi ha preso due risoluzioni che modificano il progetto ministeriale nel senso seguente:

1º Fare un unico libro del Codice penale respingendo il secondo libro proposto nel progetto sotto il titolo di *Contravvenzioni;*

2. Respingere il nome unico di *delitti* proposto nel suddetto progetto, mantenendo invece la nomenclatura attuale di crimini, delitti e contravvenzioni.

I nostri criminalisti avranno molto a discutere in proposito.

I lavori della Commissione procedono alacremente tanto che si spera di nominare il relatore nel prossimo marzo. E tutte le probabilità sono per una relazione Zanardelli.

Una Carnevalata.

Roma, 10 febbraio.

Proprio così! Stamattina la Camera ha sentito l'influenza del carnevale che va coprendo di gesso, di grida e di cenci arlecchineschi le strade di Roma, ed ha voluto fare una carnevalata anche lei. Non si può chiamare diversamente la farsetta dell'appello nominale di stamattina. Già, questa sessione parlamentare andrà famosa per gli appelli nominali!... La farsa è andata così.

Quando stamattina si è cominciato a proseguire la discussione agraria, a dir molto, ci saranno stati nell'aula trenta deputati, compresi il vice-presidente Di Rudinì (l'on. Bianchieri si è pigliato qualche ora di riposo), i segretari e i quattro ministri.

Tuttavia l'on. Arnaboldi non si tenne dal pronunziare il suo eccellente discorso pieno di verità, di buon senso e di patriottismo, e che certo l'on. oratore pronunziava anche col tono di chi sa di adempiere il proprio dovere, pur sapendo di non essere ascoltato.

Nel frattanto i banchi della Camera si andavano un po' più popolando, ma i presenti erano ancora pochi, molto pochi, troppo pochi, oltrecchè pel numero legale anche per la importanza e la dignità dell'argomento che la Camera ha detto di voler discutere seriamente, in apparenza almeno.

Allora, mentre otto o dieci deputati andavano a stringere la mano all'onorevole Arnaboldi e gli altri dormicchiavano, il presidente annunziò che era stata presentata una domanda di appello per verificare se la Camera fosse in numero!...

Fu come lo sparo di un razzo; per tutta l'aula corse un'esclamazione generale come avviene nei momenti di sorpresa, ed in mezzo allo scampanellio del presidente e mentre gli uscieri correvano pei corridoi e si spedivan messi ai caffè ed agli alberghi, si gridò: I nomi, i nomi! — Si volevano conoscere i nomi di quei signori che desideravano l'appello. E si udirono dodici nomi di tutti i gruppi e di tutti i colori, dal ministeriale Tommasini all'oppositionista Pennitoni, dall'on. Gabelli all'on. Compans. Come mai questi signori si erano messi d'accordo per far fare una brutta figura ai colleghi assenti? Forse i ministeriali volevano far notare che mancavano Zanardelli, Crispi e Nicotera?... Ma l'Opposizione poteva compensarsi coll'assenza di quattro ministri compreso l'on. Depretis che pure ieri stesso dichiarava all'on. Savini ch'egli non vorrebbe mai privarsi del *piacere* di sentire a discutere la questione agraria in lungo e in largo, anzi nel più lungo e nel più largo modo possibile...

Oppure si doveva supporre che per un momento ministeriale e non ministeriale dimenticassero tutti ugualmente il partito per far conoscere tutti ugualmente al paese quali sono i loro uomini che, dopo aver promesso di pensare all'agricoltura, ora sembrano già stufi a sentirne parlare? Ma, via, siamo seri: per arguire quali siano i deputati che si occupano della crisi agraria e quali no, è proprio il migliore e il più sicuro dei termometri quello di entrare un giorno nell'aula di Montecitorio e vedere quelli che vi sono... magari dormendo?... O finalmente poi, volete sentirla la morale più bella di questo appello di stamattina? Quando si è fatto la chiama da cui è risultato che la Camera non era in numero, è risultato pure che fra gli assenti c'erano quattro dei dodici nomi di quelli che avevano domandato... l'appello dei presenti... L'appello contro gli appellanti!...

Ve lo dicevo dunque, non è vero, che è stata la carnevalata della stagione?

ITALIA E FRANCIA

Sotto questo titolo il *Pensiero di Nizza* pubblica un articolo che noi ci affrettiamo a riprodurre, associandoci pienamente ai voti che in esso esprime il nostro egregio confratello nizzardo:

Alle porte del lontano Oriente un grido è risuonato, che già ha avuto un'eco nel cuore di coloro che hanno la fede della fratellanza dei popoli latini.

Viva l'Italia, fu il grido degli ufficiali francesi diretti per l'ardua campagna del Tonkin.

Viva la Francia, fu il grido degli ufficiali italiani diretti per l'incognita dello misteriose terre africane.

E al grido seguirono le strette di mano e le baldo confidenze dei prodi, che alle porte d'Oriente ripetevano l'ultimo saluto della vecchia Europa.

Vi ha nulla di più sacro, nulla di più commovente di questo fratellevole entusiasmo dei figli generosi di due popoli nati per esser fratelli, e che una politica maledetta tiene eternamente fra di loro disgiunti!

Lontano, quei generosi, al momento di separarsi per direzioni opposte, per destini misteriosi, si stringono fraternamente la mano, e alla vecchia e irreggimentata Europa danno un mirabile esempio e commovente di pace e di concordia!

Oh benedizione a quei prodi, che nel recare la guerra a popoli lontani, danno l'esempio della pace ai fratelli, ai concittadini, agli amici.

Siamo avversari delle imprese coloniali, ma se le avventure del lontano Oriente ricondurranno la pace e la fratellanza ai popoli d'Occidente, finiremo per applaudire alle spedizioni del Tonkin ed alle imprese africane.

Onore ai prodi di Francia, onore ai prodi d'Italia, e il grido generoso che proruppe dal petto di quei prodi, sia almeno l'annunzio lieto di una nuova èra di pace e di concordia delle razze latine e dei popoli d'Occidente.

RICONOSCIMENTO
dell'Associazione Internazionale del Congo

Il *Temps* di Parigi pubblica le clausole principali del trattato che delimita i territori rispettivi della Francia e dell'Associazione internazionale africana al Congo, che venne firmato venerdì scorso dal ministro Ferry e dal delegato dal re dei belgi Pirmez.

La frontiera fra i possedimenti francesi e quelli dell'Associazione seguirà: 1º il corso del fiume Tchi-Loango; 2º la linea che divide il bacino del Tchi-Loango da quello del Congo; 3º il Congo a cominciare da Manianga; 4º la linea media di Stanley-Pool; 5º il Congo fino ad un punto da determinarsi, fra l'equatore ed il primo grado di latitudine nord in modo da comprendere nei possedimenti francesi il bacino della Licona.

Con questo trattato la Francia riconosce l'Associazione nei termini precisi con cui venne riconosciuta dalle altre Potenze, e riconosce « la bandiera dell'Associazione come quella di una Potenza amica. »

— Un dispaccio da Berlino all'*Indépendance Belge*, in data 9 febbraio, annunzia che il giorno dopo sarebbe stato segnato l'atto di riconoscimento dell'Associazione per parte della Svezia-Norvegia.

Gianduia al Congresso delle Maschere

Leggiamo nei giornali di Roma la lettera seguente che Gianduia ha diretto al presidente del Comitato piemontese di Roma:

« Torino, 6 febbraio

« *Pregiatissimo signore*,

« Ho ricevuto la graditissima lettera che Ella mi ha spedito, ed ho visto dal programma mandato che il carnevale di Ragantino sarà molto brillante. La nostra mascherata è in ordine, e le devo far notare che ho dovuto, per completarla, aggiungere il signor ingegnere Dalbesio, artista in ogni genere: egli viene con noi sotto il nome di Pirolin, capobanda di Carigliametto, ed a lui è affidata la parte musicale per le monferrine e le marcie d'entrata, ecc., ecc. Del resto, devo farle una confidenza, ed è che Giacometta ha fatto i capricci, e non voleva partire se non veniva con noi il primo suonatore del paese. Il Consiglio comunale ha mangiato la foglia, ed ha deliberato che anche Pirolin prendesse parte alla spedizione, e così saremo in sette. Spero che saremo alloggiati tutti nello stesso albergo, ed è questa una cosa necessaria per noi, per poterci aiutare a vicenda e mantenere sempre quell'insieme ed accordo che in quel genere di imprese è la metà del successo. Noi partiremo martedì 10 a sera, per giungere a Roma mercoledì 11 alle 5 pomeridiane, ed essere all'ordine per l'entrata. Abbiamo scelto per tipo di vestiario il principio del secolo scorso, desunto da una antica incisione rappresentante il comune di Carigliametto. La prego di compatire lo stile sconnesso di questa mia, ma la spedizione che ho da combinare è così importante che da otto giorni non ho più aperto il corriere del comune di Carigliametto, ed ho rimandato tutte le richieste di matrimonio fino a metà quaresima.

« La ringrazio di tutte le cortesie che il Comitato, assieme piemontese, sta preparandoci, e vedo col più gran piacere che il cuore di Gianduia è sempre buono per tutti, e benissimo per i matti che siamo noi.

« Ho l'onore di riverirla distintamente, e dirmi

« Affezionatissimo *Gianduia*
« E. Di Villanova. »

Il dottor Ragazzi e il sultano d'Aussa.

Il dottor Ragazzi, di Modena, si trova allo Scioa come direttore della stazione di Let-Marefià e rappresentante il nostro Governo presso re Menelik.

Per giungere alla sua destinazione, partendo da Assab, egli traversò, col conte Antonelli, il paese dei Danakil e si trattenne qualche giorno nel sultanato di Aussa, dove prestò le sue cure a vari di quegli indigeni.

Ora il re d'Aussa gli ha fatto tenere la seguente:

« Lettera indirizzata al dottore italiano, il dottor Ragazzi — 934800 anno della Creazione — dal sultano Mohammed Anfari.

« È venuto nel mio paese il conte Antonelli e con lui un dottore, ed il suo nome è Dottore Ragazzi. Ho avuto piacere di vederlo e sono stato contento del suo lavoro: molta gente era malata ed egli l'ha curata e guarita.

« Io gli ho scritto questa carta per ringraziarlo. Grazie a Dio, quest'uomo mi ha fatto molto bene. Egli è venuto il giorno 8 del mese di Zileggè ed è restato con me 12 giorni e poi è partito.

(Segue il bollo del sultano Mohammed, figlio del sultano d'Anfari).

Interessi del Debito pubblico in Italia.

Gli interessi del Debito pubblico in Italia raggiungono quasi il 36 per cento di tutte le spese effettive del bilancio. Gli altri Stati hanno una proporzione minore.

Ecco le cifre riferibili al 1881:

Germania l'11 per cento delle spese — Russia il 23 — Austria-Ungheria il 28 — Spagna il 29 — Inghilterra il 23 — Francia il 35 — Italia il 36.

Il comm. Pasella.

È morto a Cagliari il comm. Giuseppe Pasella, presidente di Cassazione in ritiro.

Fu uomo onesto e pio e patriota antico.

Sedette, rappresentante della Sardegna, nel Parlamento subalpino.

La sua morte ha destato molto rimpianto.

Mario Bellini.

La *Gazzetta di Catania* annunzia la morte di Mario Bellini, ultimo dei fratelli di Vincenzo, l'immortale cigno catanese.

Sciopero di donne a Napoli.

Lunedì mattina, a Napoli, alcune donne per la via Arenaccia seguivano una loro compagna che aveva fra le mani un bastone con un fazzoletto rosso e una forbice per insegna.

Erano operaie di un deposito di cenci recentemente impiantato.

Quelle donne si recavano ad un altro deposito di cenci, alle Paludi, per invitare le compagne che colà lavoravano a far causa comune con esse.

Giunte al luogo stabilito, furono ricevute poco amorevolmente dalle compagne, le quali non volendo saperne di sciopero, loro imposero di andar via.

Allora s'impegnò una specie di lotta tra donne, di cui alcune spaventate fuggirono, ma una, di esse più audace, a nome Vincenza dal Manico, impugnò una così detta *spadilla di Genova*, ed assestò un colpo all'altra operaia Adelaide Morelo, ferendola.

Quel ferimento fu come uno squillo di tromba che ordinò la ritirata, perchè tutte, non esclusa quella che portava la bandiera, si allontanarono.

La feritrice fuggì anch'essa, ed ora è ricercata dall'autorità di pubblica sicurezza.

Morte d'un generale centenario.

Il *Messaggero di Elisabethgrad* annunzia che è morto in quella città, all'età di centoquindici anni, il maggior generale russo Petrowsky. Il defunto aveva partecipato a tutte le guerre fatte dalla Russia contro Napoleone I.

Ultimo corriere

(Nostri telegrammi particolari)

ROMA, 11, *ore 0,5 pom.*

Per il credito agrario.

Oggi si è adunata la Commissione per il progetto di legge relativo al credito agrario. Presiedeva l'on. Tajani. La Commissione ha eletto relatore l'on. Pavesi. Nella prossima seduta saranno invitati a dare schiarimenti i ministri Magliani e Grimaldi.

L'armamento del « Duilio. »

Sebbene gli altri giornali lo smentiscano, il *Fanfulla* conferma la notizia data circa l'armamento del *Duilio*. Lo stesso giornale soggiunge che la grande corazzata avrà per comandante in prima Morin, per comandante in seconda Remmo.

Completeranno il comando della nave il capitano Ameretti e i tenenti Bianco, Mattei, Schiaffino, Prasca, Giraudo e Filati.

Le maschere italiane a Roma.

Nel pomeriggio d'oggi sono arrivate le maschere piemontesi. V'era gran folla a riceverle alla stazione. Rappresentanti di varie regioni erano arrivati stamattina. Si abbigliarono nella sala di prima classe; indi uscirono in piazza, dove vennero salutati da *Rugantino*, dal suo seguito e dai rispettivi Comitati locali venuti in vettura. Abbracci fraterni; evviva.

Indi il corteo si mosse per via Nazionale.

Nel frattempo si andavano accendendo gli archi a luce elettrica.

Parecchi trombettieri, in differenti costumi, davano con gli squilli di tromba il segnale del passaggio del corteo.

Giunti al teatro dell'Argentina le maschere si affacciarono al balcone e recitarono saluti in vari dialetti alla popolazione romana in nome delle loro regioni.

Il conte di Villanova (*Gianduia*) fu applauditissimo.

Stasera è offerto un pranzo a tutte le maschere convenute pel Congresso.

Il ballo del prefetto.

FIRENZE, 12, *ore 8,55 ant.*

Ieri sera ebbe luogo un ballo alla Prefettura, offerto dal prefetto comm. Gadda.

Gli invitati furono numerosissimi.

Vi intervennero il duca e la duchessa di Teck, il sindaco principe Corsini, il generale Bocca, comandante la Divisione militare, le altre principali autorità cittadine, i rappresentanti dell'aristocrazia, molti ufficiali del presidio ed i rappresentanti della Stampa.

Nelle sale era difficile la circolazione in causa della grande folla.

Il prefetto Gadda e la sua consorte fecero in modo veramente affabile e cortese gli onori di casa.

Le danze si protrassero fino al mattino.

Il ballo a Corte.

ROMA, 12, *ore 9,10 ant.*

Il secondo ed ultimo ballo della stagione carnevalesca datosi ieri sera al Quirinale riuscì affollato ed animato quanto il primo.

Milleottocento erano gl'invitati.

La riuscita del ballo è stata splendida.

Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Depretis.

Il Corpo diplomatico era quasi al completo.

Il Re discorse a lungo, durante la festa, coll'ambasciatore tedesco Keudell, coll'ambasciatore inglese sir Savile Lumley e cogli onorevoli Cairoli, Biancheri e Nicotera.

PARIGI, 12, *ore 9,10 ant.*

Morte d'un rivoluzionario.

È morto di risipola, all'ospedale Lariboisière, l'agitatore irlandese Jack Brown, seguace di O'Donovan Rossa. La sua salma venne accompagnata al cimitero da dieci delegati irlandesi.

Esposizione del 1889.

La Commissione per l'Esposizione internazionale del 1889 votò lo stabilimento d'un fondo di garanzia di 50 milioni. La metà di questa somma sarà impiegata nella costruzione di due palazzi per l'Esposizione stessa.

Italia e Turchia.

Si dice che le relazioni fra l'Italia e la Turchia siano molto tese. Si parla della partenza da Varna della flotta turca, che si recherebbe nel Mar Rosso.

(Agenzia Stefani).

Cairo, 11. — Nubar notificò ai rappresentanti della Germania e della Russia che il Governo inglese accettò la domanda di essere rappresentato nella Commissione del debito. Quindi il Governo egiziano è pronto a nominare la Commissione che le due Potenze designeranno. Credesi che Treskow, console a Costantinopoli, si nominerà membro per la Germania.

Parigi, 11. — Allegro, governatore del sud della Tunisia, assicurò il corrispondente del *Temps* che le voci di movimenti alla frontiera della Tripolitania sono false.

Shanghai, 11. — Due fregate e cinque cannoniere francesi furono segnalate all'isola Gutzlaff presso l'entrata del Yangtsekiang.

Tunisi, 11. — Il collegio di Sadiki intentò causa a Mustafà-Ben-Ismail, rivendicando importanti proprietà immobiliari. Il Tribunale francese si dichiarò competente a rivedere in merito la questione.

L'Italia in Africa.

(Nostri telegr. part.)

NAPOLI, 11, *ore 12 merid.*

Ieri, nelle ore pomeridiane, giunsero ordini precisi dal Ministero secondo i quali si ingiungeva alle nostre autorità marittime di completare a qualunque costo il caricamento dei piroscafi *Florio* ed *Amedeo*.

Favoriti dal buon tempo, si duplicò il personale, si lavorò tutta la notte, e questa mattina il caricamento delle due navi era quasi completato.

Oggi stesso la seconda spedizione leverà le ancore. Impossibile però precisarvi l'ora della partenza. Ve la telegraferò.

NAPOLI, 11, *ore 5,25 pom.*

Le truppe della seconda spedizione si imbarcano in questo momento a bordo del *Vincenzo Florio* e dell'*Amedeo*.

Assistono all'imbarco lo stato maggiore, moltissimi ufficiali della guarnigione e il fiore della società napolitana.

È impossibile che i piroscafi levino le ancore questa sera; perchè il caricamento del materiali non è ancora completato. Partiranno domani nelle prime ore del mattino.

Una immensa folla di cittadini ha assistito alla sfilata e allo imbarco dei soldati.

ROMA, 12, *ore 9,10 ant.*

Il *Popolo Romano* conferma la notizia che il Governo inglese, esprimendo sensi di riconoscenza per le prove di simpatia dategli dall'Italia, dichiarò che la situazione politica impone che l'Inghilterra compia colle sole sue forze la campagna nel Sudan.

In seguito a questa situazione che ormai è definita, le forze dell'Italia per tutelare le coste del Mar Rosso non supererebbero i tremila uomini.

Secondo altri, questa limitazione dell'azione dell'Italia dipenderebbe piuttosto da un inquietante stato di cose proveniente dalla Turchia, la quale è influenzata da intrighi orditi dalla gelosia della Francia che pretenderebbe da parte della Sublime Porta il riconoscimento dei fatti compiuti per l'occupazione di Tunisi, accordando in compenso il suo appoggio alla Turchia per la difesa di Tripoli.

— Si trovano presentemente a Roma il maggiore Wright dell'esercito inglese, ed il capitano Stewart-Savile.

ROMA, 12, *ore 10,15 ant.*

Nonostante le smentite officiose, autorevolissime informazioni assicurano essere imminente la partenza per l'Africa di due nuovi battaglioni.

Alla Consulta ha fatto viva impressione l'atteggiamento di Francia e Turchia contro l'Italia.

(Agenzia Stefani).

Napoli, 11. — Le truppe della spedizione, precedute dalla musica ed accompagnate da grande numero di ufficiali della guarnigione, entrarono nell'arsenale alle ore 2 1/2. Ora i generali Mezzacapo, Quaglia e Guelta le passano in rivista. Imbarcheranno più tardi.

Napoli, 11. — Dovendosi completare l'imbarco del materiale, l'*Amedeo* ed il *Florio* salperanno domani. L'*Ancona* finora non è giunta.

Gli Inglesi nel Sudan.

(Nostri tel. part.)

LONDRA, 11, *ore 10,56 ant.*

Si conferma che Khartum sia caduta nelle mani del Mahdi per tradimento, e Gordon-pascià sia stato assassinato.

I parenti di Gordon credono però che egli siasi salvato rimontando il Nilo verso l'Equatore, e fondano questa loro opinione sul fatto che a Khartum mancano molti vapori che il generale aveva fatto costruire.

I giornali pubblicano delle splendide necrologie di Gordon.

L'impressione prodotta dalla presa di Khartum si è alquanto calmata, e vi sono persino di quelli che sconsigliano la nuova spedizione al Sudan.

Il desiderio generale si è che bisogna dare una pronta ed esemplare lezione al Mahdi.

La cooperazione italiana viene però ritenuta, per ora, inopportuna.

Il nostro ambasciatore, cav. Nigra, presentò ieri a lord Granville, ministro per gli affari esteri, una proposta definitiva.

(Agenzia Stefani).

Korti, 10. — Wilson, Stewart e Wolseley sono giunti da Gubat viaggiando quattro giorni. Recano che Gordon è morto il 4 febbraio. Un messaggero del colonnello Bosanquet recò i particolari della presa di Khartum e conferma la caduta pel tradimento di un pascià che fece portare le truppe di Khartum verso Omdurman, pretendendo un attacco del Mahdi da questa parte; un altro pascià aperse le porte ai ribelli. Gordon fu pugnalato mentre usciva dal palazzo del Governo.

Londra, 11. — Fino alla mezzanotte il Governo non ricevette nessuna notizia della morte di Gordon.

Londra, 11. — Il *Daily News* ha da Gakdul che gli indigeni fuggiti da Khartum recano che Gordon fu ucciso mentre usciva dal palazzo per raggiungere le truppe rimastegli fedeli; queste si fecero uccidere fino all'ultimo uomo.

Durante parecchie ore la città fu teatro di una terribile carneficina: nè donne, nè ragazzi furono risparmiati. Tutti i notabili, eccetto i traditori, furono passati a fil di spada.

Korti, 11. — Alcuni rifugiati da Khartum riferiscono che Faragh-pascià aprì al Mahdi le porte della città il 26 gennaio.

Mentre Gordon usciva in fretta dal palazzo per informarsi dell'accaduto, fu ucciso sulla soglia. Quindi è erronea la data del 4 febbraio dapprima indicata come quella della morte di Gordon.

Costantinopoli, 11. — Dopo la caduta di Khartum, i giornali turchi credono che l'Inghilterra [illegible] colla Turchia, [illegible] soltanto la potenza del Califfato [illegible] pacificare il Sudan. Citano l'esempio di Tel-el-Kebir.

Londra, 11. — Il ministro della guerra annunzia che fino alle tre pomeridiane non ha ricevuta alcuna conferma della morte di Gordon.

Londra, 11. — Graham venne nominato comandante della spedizione di Suakim ed il generale Greavre capo dello stato maggiore. Lord Rosebery fu nominato lord del sigillo privato e ministro dei lavori pubblici, e Shaw Lefevre nominato ministro delle poste, ambedue con voto nel Gabinetto.

FERROVIA DELL'ALTO PIEMONTE.

Ci scrivono da Cuneo:

« Il solerte cav. Delfino, ingegnere-capo, ha già spedito al Ministero il capitolato del 4º tronco da Vernante a Limone (Colle di Tenda) e del 1º tronco della linea Cuneo-Saluzzo.

« Fra breve manderà pure il progetto del 5º tronco da Limone a Tenda, o, per meglio dire, i *progetti*, poichè l'esimio ingegnere, coadiuvato dal cav. Pollini e da altri impiegati, non trascurò alcuna fatica per completare gli studi e per mettere il Ministero in grado di scegliere fra i diversi progetti quello che parrà migliore. Secondo uno di essi, la galleria del Colle di Tenda sarebbe di 9100 metri all'incirca. »

BORSA UFFICIALE
Oggi 12 febbraio.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino:
in c. 98 15 05 — in l. 98 15 15 17 1/2 12 1/2 15 l.c.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 98 06.
Senza cedola:
Corso medio 95 83.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 65 [illegible]
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 64 25.
Cambio — prezzo normale 99 75.
Credito Mob. Ital. — Contr. del matt. in c. 984 50 — in l. 985 l.c.
Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in c. 437 50 437 25 437 50 l.c.
Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in c. 224 50.
Az. Banca Tiberina — C. del mattino in l. 565 565 566 564 50 565 50 562 50 563 563 50 564 50 50 50) l.c.
Az. Credito Torinese — C. d. mattino in c. 291 291 25.
Obbl. Ferr. Sarde (N. Cont. del matt. in cont. 318.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia — 3	100 40	100 60	— —	— —
»	100 40	100 50	— —	— —
Svizzera	100 10	100 20	— —	— —
Londra + 5	— —	— —	25 22	25 26
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 24	25 28
Germania + 4	— —	— —	122 7/8	123 1/8

Cronaca della Borsa, 12 febbraio. — Ieri alla Borsa di Parigi le Rendite francesi hanno mostrato una tendenza eccellente, e se la chiusura ufficiale non fu migliore, egli è perchè erano compresse dalla debolezza dell'Italiano.

Apertura:
82 85, 80 97 1/2, 109 32 1/2, 97 50.

Chiusura ufficiale:
82 80, 81 02 1/2, 109 52 1/2, 97 48 1/2 1 677 50, 99 3/4.

Alla riunione della sera le cose cambiarono completamente d'aspetto. In seguito alla decisione dell'Inghilterra, conosciutasi a Parigi nella sera, di non volere l'intervento armato dell'Italia per reprimere la rivolta del Sudan, si manifestò subito una viva ripresa sulla nostra Rendita, che ebbe un'eccellente influenza anche sui fondi francesi.

Ecco gli ultimi corsi del Boulevard:
82 90, 81 17 1/2, 109 60, 97 52 1/2.

Ore 12.

Dietro la viva ripresa di Parigi, anche la nostra Borsa di questa mattina fu animatissima ed in continuo aumento.

La Rendita si trattò da 98 07 1/2 a 98 15 per fine mese.

Rendita in c. 98 — a 97 95
Banca Naz. 2190 a 2195
Mobiliare 981 a 988
Banca di Torino 833 a 834
Banca Tiberina 563 a 563
Banco Sconto 437 a 438
Credito Torinese 292 a 293
Fondiaria Italiana 240 a 242
Subalpina-Milano 586 a [illegible]
Tabacchi 587 a 595
Meridionali 681 a 680
Industria e Commercio 222 a 223
Fondiaria vita 350 a 355

Parigi	10	11
3 0/0 francese amm. nuovo	82 75	82 [illegible]
3 0/0 francese	80 87	80 [illegible]
4 1/2 0/0 francese	109 45	109 [illegible]
3 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	97 45	97 [illegible]
Obblig. Romane	— —	— —
Ferr. Meridionali	675 —	675 —
Cambio su Londra	25 37	25 35 [illegible]
Consolidato inglese *	99 13/16	99 3/16
Obblig. Lombarde	309 —	309 —
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 11, *ore 9,45 ant.*

La richiesta dei fabbricanti seguono attive per i bisogni della lavorazione.

Si quotarono:

Greggie comuni		19/14	qual. cl. fr.	61
»	»	10/12	1ª qual. »	60
»	piemontesi	12/14	1ª »	» [illegible]
»	»	14/16	1ª »	» 57
»	italiani	8/9	qual. cl.	» 60
»	»	9/10	1ª qual.	» 57
»	»	9/11	2ª »	» 54
Trame francesi		24/28	1ª »	» 60
»	piemontesi	20/24	1ª »	» 59
»	italiani	24/26	1ª »	» 60
»	»	24/26	2ª »	» 57
Organzini francesi		22/24	qual. cl.	» 69
»	»	22/24	1ª qual.	» 64
»	piemontesi	20/24	1ª »	» 64
»	»	24/26	2ª »	» 61
»	ital. lav. fr.	18/20	qual. cl.	» 64
»	»	18/20	1ª qual.	» 62

Salite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, febbraio (sera)		10	11
Farina 9 marche pel corr. (*) Fr.		46 25	46 [illegible]
» per marzo	»	46 75	46 75
» 4 mesi da marzo	»	47 25	47 [illegible]
» 4 mesi da maggio	»	47 75	47 [illegible]
Zucchero succarino 88 disp. (**)	»	31 75	35 —
» raffinato scelto disp.	»	97 —	97 —
» bianco 3 disp.	»	41 —	41 —
» id. a 4 mesi da marzo	»	42 25	42 [illegible]

Liverpool, 11 febbraio (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 7000.

Cotoni Americani mercato pesante.

Cotoni Surate mercato attivo, ma irregolare. Importazione della giornata 20,000.

Havre, 11 febbraio (sera).

Cotoni. — Vendute balle 500.

Mercato calmo-fermo.

Caffè. — Venduti sacchi 28,000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 11 febbraio (sera).

Frumento. — Importazione quint. 3,300
Id. — Vendite » 3,300

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 159 tela perduta.
(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

ITALIA

La sintesi della questione agraria.

L'agitazione sollevatasi nel mondo parlamentare e nella stampa a favore dell'agricoltura ha creato uno sciame di economisti e di agronomi improvvisati i quali hanno arraffata la questione a segno da far nascere in taluni il dubbio se esista veramente una crisi meritevole di tanta preoccupazione.

Parmi è necessario sfrondare la discussione di tutte le ampollosità tribunizie e mettere la questione nei suoi veri termini.

Nell'Italia superiore, dove la crisi è più sentita e l'agitazione più viva, gli agricoltori sono o produttori di cereali o viticultori, o allevatori di bestiame.

Ora non v'ha chi non sappia che i prezzi dei cereali, essendo straordinariamente ribassati, la loro produzione rappresenta nella pluralità dei casi un'industria perdente. S'aggiunga ancora che a peggiorare la situazione dei granicultori abbiamo il mercato dei cereali ingombro ed incerto, epperciò molti proprietari hanno, come volgarmente si dice, i sacchi pieni e le saccoccie vuote. E questa condizione di cose, che diciamo crisi, pur troppo non accenna ad essere passeggiera.

Parliamo ora dei viticultori, i quali, per verità, hanno davanti un avvenire molto lusinghiero. Ma chi conosce al presente le condizioni vere della viticultura nell'Alta Italia non ignora che da due anni, e specialmente nell'ultima annata decorsa il raccolto dell'uva fu meschino assai per avversità meteoriche straordinarie e per insolito infierire di talune malattie della vite. Perciò, per quanto si vogliano ritenere ed augurare passeggiere le cause sopra indicate, tuttavia esse esistono ed esercitano la loro influenza nel determinare il malessere anche fra i viticultori.

Più fortunati invece sono gli allevatori di bestiame, i quali hanno il mercato pronto e generoso e realizzano guadagni non indifferenti. Però, coll'attuale scarsità di capitali circolanti fra gli agricoltori e nell'assenza del credito a condizioni tollerabili pochi sono coloro che possono dedicarsi all'industria del bestiame; anzi si verifica nelle campagne questo fatto penoso che molti proprietari od affittaiuoli sono costretti a vendere parte del loro bestiame da reddito per sopperire ai bisogni della vita e saldare le imposte e di canoni di affitto.

Dunque la crisi è grave, e colpisce proprietari, affittaiuoli ed operai.

Quando si parla di proprietari, assai parecchi che fanno la voce grossa come se quelli fossero tanti Torlonia.

Ora, non bisogna dimenticare che la maggior parte dei nostri proprietari attende direttamente alla coltivazione della terra, ed in tale condizione questi possidenti risentono, e forse più gravemente di ogni altro, i tristi effetti della crisi.

I grossi proprietari, che cedono terreni in affitto, proveranno gli effetti della crisi alle scadere delle locazioni in corso; ed allora cesseranno i giusti clamori degli affittaiuoli, i quali pagano ora la proporzione di redditi che non hanno e che non ponno sperare che nella umanità dei possessori dei fondi.

Gli operai, dal canto loro, se godono di una diminuzione nel prezzo di alcuni generi di prima necessità, hanno per contro scarso il lavoro.

Questi sono i fatti. E i rimedi? Li abbiamo già accennati ripetutamente; vogliamo intanto insistere sulla diminuzione delle imposte, specialmente per le piccole quote, sulla diffusione dell'istruzione e del credito, come ai capisaldi sui quali deve fondarsi la rigenerazione della nostra agricoltura.

Un parallelo africano.

Ora che o di buona voglia o controvoglia anche l'Italia si vede lanciata nella politica coloniale, non dovrà tornare discaro ai nostri lettori il seguente *Parallelo fra gli stipendi fissi e gli assegni speciali* che durante le campagne coloniali in Africa sono stabilite per gli ufficiali degli eserciti francese ed italiano. — Il parallelo non fu da noi compilato per solo scopo di curiosità. — Vedranno i nostri lettori come dalle cifre ivi esposte risulta che gli assegni stati fissati finora per gli ufficiali dell'esercito italiano sono inferiori di un quarto e qualche volta anche di un terzo di quelli stabiliti per l'esercito francese.

Ora, siccome qualunque viaggiatore si interroghi, risponde che una delle condizioni essenziali pella buona riuscita delle intraprese coloniali e del soggiorno delle truppe europee nel Continente Nero è il buon trattamento, e siccome la minore o maggiore bontà di questo trattamento non si può dedurre meglio che dagli stipendi che vengono corrisposti, così viene ovvio di domandare perchè dal momento che l'Italia decide di mandare i suoi soldati in Africa non fa ad essi lo stesso trattamento che fa la Francia pei suoi.

Non ci si dica che noi, così sempre tenaci per le economie, cadiamo in contraddizione. L'accusa è facilmente ritorcibile. Noi, le economie, non le propugniamo nel gretto significato di non tirar fuori il danaro necessario, ma sibbene, dato che lo si debba spendere, di farlo fruttare più che si può. Negando quello che è necessario, non si risparmia già quello che si nega, ma si compromette il tutto. È sempre l'aurea sentenza del marchese Colombi: le spedizioni si fanno o non si fanno.

Ed ecco ora senz'altro il parallelo:

GRADI	Stipendio nel territorio nazionale				Aumento, per servizio alle colonie				Totale stipendio servizio alle colonie				Indennità di entrata in campagna			
	Francia		Italia		Francia		Italia Indennità il marcia		Francia		Italia coll'indennità di marcia		Francia		Italia	
Ufficiali (all'anno)	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.
Colonnello	9095		7900(*)		4358		1825		13453		9725		2700		1500	
Ten. colonnello	7465		5200		3713		1277	50	11178		6477	50	1800		600	
Maggiore	6290		4400		3021		1277	50	9311		5677	50	1350		600	
Capitano (1ª clas.)	3770		3200		2634		912	50	6404		4112	50	900		400	
Capitano (2ª clas.)	3410				2312				5722							
Tenente	2766		2200		2387		730		5153		2930		600		300	
Sottotenente	2580		1800		2150		730		4730		2530		600		300	
Truppa (al giorno)																
Furiere		85		57		25		20	1	10		77				
Sergente		67		27		23		20		90		47				
Caporale		42		20		23		15		65		35				
Soldato		25		10		25		10		50		20				

(*) Compresa l'indennità di carica (L. 900).

Si noti che in Francia inoltre per il servizio alle colonie si dà una indennità di comandante di distaccamento che da L. 600 annue, fissate pel capitano, sale a L. 2000 per il colonnello, quando sono comandanti di presidio o di distaccamento. Inoltre il tempo passato alle colonie conta il doppio per le pensioni.

E finalmente si noti che le indennità fissate per gli Inglesi alle colonie sono più di 1|3 superiori a quelle dell'esercito francese.

La situazione alla Camera.

Discussione delle Convenzioni.

Ieri, dunque, è stato approvato l'articolo 16 del contratto con l'aggiunta della Commissione all'ultimo comma e con un emendamento Baccarini accettato dal Ministero.

L'articolo modificato è così concepito:

Le tariffe e le condizioni generali dei trasporti dei viaggiatori e delle merci a grande e a piccola velocità sono contenute negli allegati *D* ed *E*.

Le tariffe dell'allegato *D* non potranno essere aumentate se non per legge e quelle dell'allegato *E* se non per decreto reale.

Ogni variazione, tanto delle tariffe al disotto di quelle stabilite negli allegati *D* ed *E*, quanto delle condizioni generali dei trasporti, dovrà essere autorizzata dal Governo e notificata in tempo debito al pubblico.

Sulla base delle tariffe di cui agli allegati *D* ed *E*, sarà obbligo del concessionario, a misura che se ne presenta l'opportunità, di sottoporre all'approvazione del Governo quelle altre tariffe speciali e locali che meglio valgano a sviluppare il traffico tanto interno quanto internazionale.

Fino a che le nuove tariffe locali non saranno introdotte, continueranno ad essere applicate quelle presentemente in vigore sulle singole reti.

Sulle basi poi delle tariffe generali e speciali comuni, il Governo avrà sempre facoltà di ordinare alla Società di introdurre miglioramenti nei servizi cumulativi esistenti o di istituirne dei nuovi, tanto colle amministrazioni ferroviarie italiane e straniere, quanto con Società di navigazione.

Il Governo potrà ordinare alla Società ribassi di tariffa nei casi ed alle condizioni stabilite nel Capitolato.

Qualora lo Stato aumentasse le vigenti imposte speciali sui trasporti per ferrovia e ne aggiungesse di nuove, in modo da oltrepassare la gravezza di quelle vigenti, la Società verrà compensata del danno che gliene fosse effettivamente derivato.

Nel caso di diminuzione o di soppressione delle vigenti imposte speciali sui trasporti, lo Stato verrà dalla Società compensato pel vantaggio che ad essa fosse effettivamente derivato.

Nella seduta di ieri è stato pure approvato l'art. 17 del contratto, il quale dice:

Le tariffe internazionali saranno presentate alla approvazione del Governo dalle due Società esercenti delle reti Mediterranea ed Adriatica, le quali avranno entrambe il diritto di essere rappresentate alle relative Conferenze, tanto all'interno quanto all'estero. In caso di disaccordo deciderà il Governo.

Le proposte del Governo e quelle dei terzi che pervenissero al Governo, saranno da questo comunicate ad ambedue le Società.

* *

I deputati Roux e Sineo presentano interrogazioni sulle cause che provocarono lo sciopero delle operaie addette alla manifattura dei tabacchi al R. Parco presso Torino.

LA QUESTIONE DI PALAZZO CANAVESE.

La votazione per la separazione del Comune di Palazzo dal mandamento di Azeglio è già stata commentata nella *Gazzetta Piemontese*, e ridotta a quella giusta misura d'importanza che essa può avere. C'è chi vuol farla più grossa di quello che è, e se ne capisce il motivo; è però, malgrado tutti gli sforzi, una questione che rimarrà nella ristretta cerchia nella quale è per natura circoscritta. Un giornale di Roma, la *Tribuna*, se ne è occupata anch'essa qualche giorno fa; più gravi questioni interessanti maggior parte del pubblico, ci hanno impedito di riprodurre subito l'articoletto. Lo riproduciamo adesso per sottoporlo all'attenzione dei buoni abitanti del Canavese. Ecco quello che fu scritto nella *Tribuna*:

La questione intorno alla separazione del Comune di Palazzo dal mandamento d'Azeglio non è ancor terminata.

La solleva, per conto suo, un giornaletto intitolato *Il Canavesano*, organo, dicesi, di un candidato trombato nelle ultime elezioni.

E fin qui nulla di male; il male si è che quel giornaletto, per rendere facile il suo assunto, cambia e snatura (usiamo frasi parlamentari) completamente i fatti.

Il *Canavesano* dice che l'on. Favale asserì che gli abitanti di Palazzo possono accedere a Strambino mediante un ponte e questo *ponte non esiste*. Ora, l'on. Favale giammai asserì che il ponte esistesse; disse che la costruzione di quel ponte era stata deliberata dal Consiglio provinciale, e che si stava per intraprendere la costruzione.

Il *Canavesano* dice che l'on. Favale assicurò che Palazzo dista da Azeglio quattro chilometri, mentre la statistica ufficiale, confermata dal sindaco del Municipio d'Azeglio, porta la distanza a chilometri 5,200; l'on. Favale invece disse che da Palazzo si può accedere ad Azeglio per due strade: la carrozzabile, di chilometri 7,200, ed una stradicciuola di chilometri quattro circa; in ciò pienamente d'accordo con quanto affermasi nella petizione del Municipio di Azeglio, e ciò in piena conformità di quanto sta stampato nella relazione presentata alla Camera dall'onorevole Basteris nella seduta del 7 febbraio 1882.

Il *Canavesano*, infine, dice che l'on. Favale asserì che gli abitanti di Palazzo si debbono recare più spesso ad Azeglio per le loro faccende in Pretura e per il pagamento delle tasse, che non accada loro di dover recarsi a Strambino per le faccende coll'Ufficio del registro e con l'agente delle imposte, e ciò crediamo sia verissimo.

Il *Canavesano* dice che gli onorevoli De Rolland, San Martino e Vigna votarono in favore della legge; ciò sarà benissimo; ma allora perchè non sorsero, come ci pare fosse loro dovere, a difendere la domanda di Palazzo? In queste questioni che agitano le popolazioni è bene che gli elettori conoscano come la pensano i loro deputati; così si dissipano gli equivoci, così gli elettori del mandamento d'Azeglio saprebbero come regolarsi per l'avvenire. Se la maggioranza dei deputati del Collegio si fosse a suo tempo dichiarata nettamente favorevole alla domanda del Comune di Palazzo, l'on. Favale, pei riguardi che si devono usare fra colleghi, si sarebbe taciuto, e la causa di Palazzo avrebbe trionfato. Del loro voto platonico favorevole, ammesso che così sia, poco grati devono perciò essere gli elettori di Palazzo, poichè nulla ha loro giovato; gli altri abitanti del mandamento di Azeglio devono poi prender nota dell'intendimento dei loro rappresentanti, intendimento che, se fosse tradotto in legge, condurrebbe inevitabilmente alla soppressione di quel mandamento, con grandissimo loro danno.

Una lettera dell'ing. Carpi.

Non ci eravamo male apposti quando, nel pubblicare per debito di imparzialità una lettera di alcuni italiani residenti a Diep sulla questione dell'ing. Carpi, dicemmo che in essa noi vedevamo nascosto un qualche interesse privato, una qualche gelosia personale, e facemmo severi commenti sulla condotta di questi *Italiani*, i quali, anzichè soccorrerlo, attaccavano un *italiano* offeso da un Governo straniero. Riceviamo ora una lettera dello stesso sig. Leonardo Carpi, la quale è la più dignitosa, la più temperata, la più franca delle difese.

E questa e non domanda altro chiosa:

« Roma, 9 febbraio 1885.

« *Onorevole sig. Direttore della* Gazzetta Piemontese,

« *Torino*.

« Leggo soltanto oggi quanto mi concerne nel N. 34 del di lei pregiato giornale, sotto il titolo: *Gli Italiani in Serbia*, e la ringrazio sinceramente delle osservazioni con cui ella accompagnò il libello pervenutole da Djep, il quale mi convince sempre più che i peggiori nemici dell'influenza italiana all'estero sono gli Italiani stessi, e che nell'inaugurare una politica coloniale, forse più delle rivalità francesi, tedesche, turche, africane, avremo, pur troppo, a temere le nostre medesime.

« Io non ho mai abitato Djep, ed i considerevoli lavori ferroviari che erano affidati alla mia vigilanza in Serbia distavano di oltre 300 chilometri da quella località.

« Non ho neppure mai avuto nessun rapporto nè verbale, nè scritto, nè privato, nè d'ufficio, con alcuno dei firmatari dell'anzidetto libello, e dichiaro di non conoscerne neppure uno, nè di persona, nè di nome, nè di vista.

« Non è dunque dubbio per me che la loro buona fede fu sorpresa, e che essi furono giuoco dell'iniziativa e dell'interesse di un solo; ma l'avvenire dimostrerà loro che nel prestarsi a così triste ed antinazionale manovra, essi agirono contro il vero comune interesse degli Italiani all'estero.

« I Francesi e i Tedeschi, che sono in Serbia numerosissimi nelle pubbliche funzioni, sono sostenuti a spada tratta da tutti i loro connazionali. Uno stretto ed immutabile vincolo di fratellanza li unisce, e chiunque osasse torcere un capello ad uno di essi, solleverebbe la immediata solidarietà di tutti gli altri, avvegnachè, per essi, una pubblica funzione esercitata in terra straniera è considerata come decoro comune, e come vantaggio alla madre patria. Quale meraviglia se in questa guisa Francesi e Tedeschi sono colà rispettati e temuti, e se noi siamo invece quasi dappertutto manomessi?

« Io, solo *italiano* che occupasse laggiù una carica ufficiale, anzichè solidarietà destavo forse invidia. Eppure quella carica, appena sufficiente ai bisogni ordinari della vita in quei paesi, ed irta di rischi, di difficoltà e di lotte, non era davvero invidiabile! Accettandola, credetti meno di giovare a me stesso che di compiere un atto di patriottismo, dopo che il torto colà ingiustamente fatto a quell'egregio nostro concittadino che è l'on. comm. Biglia, dava alla carica stessa un significato quasi di riparazione verso l'Italia.

« Ed invero io mi valsi dell'influenza datami da quella carica per procurare la diminuzione delle ore di lavoro sotterraneo dei nostri operai, la fabbricazione di baracche ove ospitarli sui cantieri quando essi dormivano sulla nuda terra, il regolare funzionamento di un servizio sanitario in regioni funestate dalle febbri miasmatiche, i sussidi per le famiglie delle vittime di accidenti, e talora anche la rivendicazione di salari eventualmente trattenuti, o contestati, cose tutte di cui conservo ed offro prove di fatto irrefragabili, e nelle quali ebbi il conforto di vedere spesso coronati i miei taciti sforzi.

« Durante i tre anni da me passati in Serbia, due sventure colpirono l'Italia: Ischia e Napoli. Io raccolsi fra operai italiani parecchie centinaia di firme, parecchie centinaia di lire, e mandai danaro e firme ad Ischia ed a Napoli.

« Che sia questo il torto per cui si scatenarono le ire degli a me ignoti firmatari del menzionato libello, firmatari i quali, lo confesso, non erano fra i benefici oblatori da me raccolti? Se così è, ne domando umilmente perdono, ma sarei pronto a far domani altrettanto, qualora la sventura ancora ci colpisse.

« Un altro torto ebbi forse, e fu quello della rigida severità con cui, trovandomi a capo di un controllo d'oltre 20 milioni di lavori ferroviari, non colletti e nessuna largizione, in un paese ove, per fare il proprio dovere senza transigere coll'onore, bisogna armarsi, e mi armai, con interessi colossali. Anche di questo torto non mi pento.

« Non serbo rancore agli irresponsabili sottoscrittori del libello, ma li compiango come ciechi ed involontari strumenti di un interesse straniero. Se sarò attaccato, so che in Italia la legge è sufficiente a punire i diffamatori, ed ho in mano quanto basta per difendere l'onoratezza di una vita spesa, se non nei lucri e nella fortuna, almeno nel lavoro e nel profondo desiderio di giovare alla patria.

« Le sarò grato, egregio signor direttore, se ella vorrà far posto nel di lei giornale, che mi ospitò studente, a questa mia lettera, ed intanto mi confermo coi sensi della più grande stima ed osservanza

« *Suo dev.mo servo*

« Ing. LEONARDO CARPI. »

DALLE ANTICHE PROVINCIE

Pianezza. — *Un uomo compianto.* — La vita è un'incognita terribile, e invece di martellare il cervello con vane disquisizioni metafisiche sull'essere e non essere è forse miglior partito contentarsi di fare il bene, sempre, e sotto qualunque forma si presenti, nella sfera in cui il destino ci ha posti, e lasciare che il fato si compia; a questa scuola di filosofia pratica, parmi appartenesse il cav. dott. Francesco Fissore, da Bra, morto ottuagenario in Pianezza il 8 corrente, circondato dalla venerazione e dal compianto universale.

Medico-condotto di questo Comune da cinquanta e più anni, non smentendo mai la sua fama di uomo di cuore e di ingegno eccellenti, e dai tempi in cui la sua opera diuturna aveva per campo una zona che si estendeva dai confini di Torino e di Pianezza sino alle terricciuole di Fiano, sino a questi ultimi anni in cui la malattia che lo inchiodava al seggiolone lo obbligava a limitare le sue cure salutari a quanti erano in grado di avvicinarlo, la sua vita fu un sacrificio continuo pella umanità sofferente, e la coscienza serena del dovere compiuto si rifletteva nella maestà solenne della sua bella testa di vegliardo.

Fu amato da molti, odiato da nessuno, stimato da tutti. Modesto ma dignitoso, temperato ma giusto, arguto spesso e maligno mai, seppe mantenersi in una sfera superiore alle gare meschine che inspirguiscono la vita dei piccoli centri; e la mala pianta dell'odio, così facile ad attecchire e così difficile ad estirparsi, mai allignò nel suo nobile cuore.

Cultore distinto delle mediche discipline, in tempi infausti di gravi epidemie fu eroico di abnegazione e di sacrifizio. Consigliere comunale in tempi difficili, cooperò con efficacia alla bonifica dell'Agro pianezzese, con immenso vantaggio dell'igiene e dell'economia pubblica. Giudice conciliatore, sopraintendente scolastico per lunghi anni, disimpegnò tali cariche con coscienza di buon cittadino e con criteri inspirati ad alti principii.

Presidente di questa Società operaia, certo, si può dire, a vita prospera mercè il suo patrocinio, seppe mantenere uniti nel concetto del bene comune elementi divergenti, evitando con fermezza e prudenza quelle cause di dissidio che avrebbero potuto riuscire fatali al sodalizio.

Nominato in questi ultimi anni cavaliere della Corona d'Italia, l'onorificenza fu accolta con plauso generale, giacchè si comprese che questa volta essa era meritata, ed onorava chi la elargiva non meno di chi la riceveva.

I suoi funerali furono solenni per concorso spontaneo di popolo e delle Società operaie limitrofe colle loro bandiere. Quella di Rivoli, col suo bravo presidente signor Doglioni, quelle di Alpignano, di Collegno, di Grugliasco, malgrado l'ora tarda, la distanza e la cattiva stagione, vollero intervenirvi numerose, in omaggio a quel principio di solidarietà nella prospera ed avversa fortuna, che è la base dell'avvenire di questi sodalizi. Onore ad esse che lo compresero, onore ai Pianezzesi che lo approvarono, provando, col loro concorso grandissimo, senza distinzione di persone, che la perdita di un uomo come il dottor Fissore è un lutto pubblico, una ferita che non si rimargina più.

Pianezza, 11 febbraio 1885.

V. Anginy.

Vercelli. — *Il testamento di un buon cittadino.* — I giornali di Vercelli recano:

« Il parroco del Salvatore, sac. don Luigi Fiecchia, legava, morendo, tutta la sua sostanza, 75 mila lire ad un dipresso, all'Ospizio dei poveri, con l'obbligo però di corrispondere i frutti in determinate proporzioni, durante la loro vita naturale, alla sorella superstite ed a chi gli fu nella vita amico affezionatissimo.

« All'estinzione di questa vita a lui cara, la sostanza sua passa nella sua integrità ai poveri orfanelli dell'Ospizio, che ne benediranno eternamente la memoria carissima. »

ESTERO

Gordon-pascià.

I.

Non è peranco passata una settimana dacchè giunse in Europa la triste notizia che Khartum era caduta in potere del Mahdi, e che l'eroico quanto mistico suo difensore era o morto o prigioniero, che già un telegramma della *Reuter*, dal quartier generale di lord Wolseley, ne assicura che la prima versione è la vera, e che Gordon-pascià cadde, il 4 febbraio, non da eroe sugli spalti della città, ma sotto il pugnale d'un sicario mentre usciva dal palazzo del Governo.

Per quanto possa aver carattere ufficiale un comunicato della *Reuter*, che, per soprammercato, ci viene dal campo inglese, noi persistiamo nella speranza che l'uomo provvidenziale, che il persecutore dei vili negrieri, che il vincitore della rivolta dei Tai-ping, che il fatato Gordon-pascià abbia potuto salvarsi dalle unghie dei negrieri protetti dal Giovanni di Leida del Darfur, da Mohamed-Ahmed, il falso profeta. E non siamo soli a pensarla in tal guisa poichè — come ne annunzia per telegrafo il nostro corrispondente londinese — anche il fratello di Gordon-pascià, sir Enrico Gordon, nutre speranza che il difensore di Khartum abbia potuto salvarsi risalendo il Nilo, verso l'equatore, su uno di quei battelli ch'egli stesso aveva fatto costruire.

Per conseguenza noi ci guarderemo bene dal dare a questa nostra il titolo di *necrologia*, sperando che non abbia a chiamarsi altrimenti che *biografia*.

* *

Prima però di cominciare il racconto della vita e delle avventure di quest'uomo straordinario, ci sia lecito di rivolgere, a quanti si degneranno di gettare lo sguardo su questo scritto, la domanda seguente: Lettore, sei tu credente? Credi tu all'esistenza di persone illuminate da Dio? Se non credi non cercare di conoscere Gordon-pascià, il prototipo dei credenti illuminati, l'uomo straordinario che noi non esitiamo a chiamare il Mahdi della Chiesa riformata.

È cosa impossibile di giungere a comprendere questo personaggio straordinario se non si è capaci — se non per credenza, almeno per intelligenza — di penetrare nello stato d'animo ch'è proprio ai mistici.

Il generale Gordon, infatti, non è soltanto uno di quei credenti per i quali il cuore della creatura umana è un tempio d'amore in cui vive Dio fra i profumi spirituali ed i fiori simbolici, ma è un illuminato che contempla Dio chiudendo gli occhi e guardando internamente nelle più profonde latebre del proprio cuore.

Gordon è uno di quegli esseri che ricevono gli ordini direttamente da Dio, che vivono in Dio, come Dio vive nelle anime loro.

Per Gordon, Dio è tutto; il resto, le sue campagne, le sue vittorie, le eroiche sue azioni, la China, il Sudan sono da lui considerati quali lievi episodi del suo viaggio in questo basso mondo, l'applicazione pratica della sua interna esistenza di fronte al Santo dei santi.

Quando fu per la prima volta governatore generale del Sudan, tutte le sue azioni furono dettate dalla profonda convinzione che la sua parte si limitava a lasciarsi docilmente guidare da Dio. « Ho fatto il meglio che potei, scriveva alla sua famiglia, e *Dio è il governatore generale*. » Ed in un'altra lettera: « Devo occuparmi del governo d'una vastissima provincia; ma è per me una vera benedizione il sapere che *Dio si è incaricato di amministrarla*, e che per conseguenza quel che faccio è opera sua anzichè mia. Se cadrò, sarà per volontà sua, se riescirò, sarà opera sua. Certo, egli mi concesse la suprema gioia di non tener conto degli onori mondani e di porre al disopra d'ogni cosa la mia unione con lui. Ch'io possa essere schiacciato nella polvere affinchè egli possa glorificarsi! La grandezza del còmpito mio mi accascia, e non posso far altro che augurarmi che venga il giorno in cui egli mi ponga da parte e si serva di qualche altro verme terrestre per compiere l'opera sua. »

L'opera per la quale, a suo avviso, Dio l'aveva mandato al Sudan era la soppressione della tratta dei negri, del commercio di carne umana. Ma anche nel còmpito di dar la caccia ai cacciatori d'uomini, Gordon non si credeva costretto di operare per *fas* e per *nefas*. Egli era troppo fermamente convinto dell'azione diretta ed incessante della Provvidenza per non esitare a condannare le azioni ch'ei riteneva riprovevoli, per non esitare a ritenere infame uno stato di cose che la Provvidenza aveva da molti secoli stabilito.

Infatti, parlando della tratta, dice: « Sono diventato fatalista e non posso dimenticare che Dio la permette, e che egli solo è il governatore generale. » Ed alla Società londinese per l'abolizione della schiavitù, che lo tormentava con i suoi consigli teorici e lo tempestava di domande, scriveva: « Cosa volete che facciamo? Vorreste forse che noi fucilassimo tutti i negrieri? Forse ch'essi non hanno dei diritti? Non dobbiamo noi tenerne conto alcuno? Forse che i pianta-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(18)

IL ROMITO DI SAN SALVARIO

ROMANZO STORICO

DI

L. D. BECCARI

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

CAPITOLO SESTO.

— Salvo! — diceva fra sè ser Agabito percorrendo piazza Castello ed una parte della via Po. — Sfuggito al pugnale di Pieraccio, egli, un fanciullo? E il Pieraccio che cosa ne sarà stato? Non sono io certo che andrò al Vicariato a chiederne notizie... E... s'ei fosse vissuto abbastanza per pronunciare il mio nome? — A codesto pensiero gli corse un brivido per le ossa; ma, sentendosi quasi subito rassicurato, soggiunse: — Impossibile! Di questa notte istessa il Bargello si sarebbe messo sulle mie traccie, nè avrebbe avuto molto a faticare per trovarmi, poichè sono abbastanza conosciuto e si sa dove abito anche presentemente... Ad ogni modo è meglio premunirci... Questo mondo è di chi se lo piglia e non occorre essere galantuomo quando si possiede l'abilità di parer tale. È però una bella fatalità che quindici anni or sono fosse il padre e sia adesso il figlio che mi viene ad attraversare il cammino... Gli avevo riserbata la stessa sorte; il colpo andò fallito; non sarà sempre così... Cercheremo qualche cosa di meglio e di più sicuro!...

Con questi ed altri simili pensieri giunse al palazzo abitato dal conte Daun e chiese di parlare al maresciallo.

Un ufficiale lo pregò d'attendere, poichè Sua Eccellenza stava ricevendo il rapporto.

Il nostro galantuomo sedette in un canto nell'anticamera tutto pensieroso e meditando forse il discorso ch'egli s'era proposto di spifferare al comandante in capo del presidio.

Poco dopo, quando il Solaro della Margherita luogotenente generale d'artiglieria, il conte La Roche-D'Allery comandante la cittadella, il marchese Caraglio governatore della città e l'ingegnere Bertola, uscirono dalle camere del maresciallo, venne a questi annunciato ser Agabito Amaretti.

— Ditegli che aspetti, — rispose Daun, a cui quel nome giungeva affatto sconosciuto. Quindi rivolto al Della Torre, che sedeva ad un tavolo in disparte osservando una carta topografica:

— Ora a noi, signor conte, che mi reca di nuovo?

— Sono giunto poco fa dal campo nemico chiamatovi stamane alle tre dal generale La Feuillade.

— E gli disse?

— Le solite cose a lui già note, che la città non può resistere più a lungo.

— E vi appresse?

— Che dopo domani 25 luglio, giorno sacro a S. Giovanni apostolo, patrono degli Spagnuoli, non potendo questi celebrarlo con solenne apparato nel campo, oltre le solite bombe ne getteranno sulla città una dozzina di smisurata grossezza in memoria dei dodici apostoli.

— N'abbiamo visto venti per aria in una sola volata e saranno le ben venute anche queste... E poi?

— Nella sera dello stesso giorno tenteranno impadronirsi contemporaneamente della mezza luna e del bastione Beato Amedeo.

— È bene a sapersi. Li riceveremo a seconda dei meriti loro...

— Non ne dubito punto. Entro la settimana finalmente, sarà chiusa la città anche dalla parte di San Salvario.

— Ne resta sempre la porta Po, non per battere in ritirata, chè siamo tutti pronti a morire colla caduta di Torino, ma per ricevere fino a quel giorno viveri e vettovaglie. In quanto alla cosa che le ho maggiormente raccomandata l'ultima volta ch'ella fu qui, non ha nulla a dirmi?

— Oh certo! ho presa lingua in proposito.

— Ebbene?

— Il marchese La Feuillade comanda a settantotto battaglioni d'ottima fanteria.

— Questo lo so.

— Ha sotto gli ordini suoi sedici luogotenenti generali, ottanta squadroni di cavalleria, quattro d'ussari spagnuoli, tre reggimenti di dragoni ed uno di minatori...

— M'è noto anche codesto, ma ciò che mi preme sapere è come stanno a munizioni.

Il Romito senza chiedere il dovuto permesso, cosa che noi faremo invece alle nostre amabili lettrici, si tolse una scarpa, e quindi estrasse dalla calza grossolana un pezzettino di carta che depose sul tavolo.

Il maresciallo lo prese e lesse: « Centosettanta cannoni, cinquanta mortai colossali, undici mila palle, quarantamila cartucce, ventiduemila bombe, tremila granate, tredicimila sacchi di terra, tremila attrezzi da zappatori, un milione e duecentomila libbre di polvere, parecchi equipaggi completi per ponti (1). »

— Fin ora non hanno consumato di tutto ciò la quarta parte, che cosa abbiamo noi da contrapporre al resto? — chiese il Della Torre quando il maresciallo ebbe finito di leggere.

— La fedeltà di questo popolo per Casa Savoia ed il suo amore per la patria.

— Ben detto!

— Quand'è, signor Conte, che si recherà di nuovo al campo?

— Non prima che La Feuillade mi mandi a chiamare, il che succederà probabilmente fra tre o quattro giorni, vale a dire dopo l'attacco di cui le ho parlato...

— In tal caso ci rivedremo ancora, ma siccome non si sa mai ciò che possa accadere, così favorisca fermarsi un altro poco, ho qualcos'altro a comunicarle. — Ciò detto suonò il campanello ed al capitano d'ordinanza presentatosi alla porta:

— Introduca — disse — l'individuo che mi venne annunciato.

Ser Agabito Amaretti, umile in atto e tutto compunto, umiltà e compunzione che s'addicevano al suo viso come la barba di S. Pietro sul mento di Maria di Magdala, entrò dal Maresciallo, inchinossi fino a terra e sbirciando il Romito pose gran cura nel rimandare indietro una smorfia. Quel volto non eragli sconosciuto, ma lì per lì non sapeva dire dove l'avesse veduto.

— Che cosa desidera? — chiese il conte Daun.

Ser Agabito con voce melliflua e cogli occhi bassi rispose:

— Mosso dalla devozione che porto al trono avito di Sua Altezza Reale, che Dio lo benedica, e dall'amore di questa povera patria, che Dio la protegga anch'essa, e dal lutto comune che...

— Favorisca venire all'argomento.

— Siccome la città si trova in istrettezze e la fame che incomincia a farsi sentire alla plebe andrà crescendo col durar dell'assedio ed ogni cittadino che può deve portare...

— Che cosa? — chiese con impazienza il Maresciallo.

— Il suo obolo, Eccellenza, che Dio la scampi e liberi da ogni male, il suo obolo — rispose ser Agabito prendendo in tasca un sacchettino di tela molto pesante.

— Alla buon'ora — disse sorridendo il conte Daun — questo si chiama parlare.

— Sono ventimila lire in tanti scudi d'oro.

— Egregia somma! e m'auguro che il suo esempio sia da molti imitato. Io però non la posso accettare. V'è all'uopo un Comitato con a capo il reverendo Padre Gerolamo dei Cistercensi.

Ser Agabito lo sapeva, ma siccome era nel suo interesse che il bel dono fosse a tutti noto, così cominciava per strombazzarlo molto in alto, riserbandosi di scendere al basso più tardi.

— Il Padre Gerolamo? lo conosco, — rispose. — Un sant'uomo! Ed anche stamane ha celebrato lui la messa prima in San Giovanni, a cui mi sono fatto un dovere d'assistere.

— Rechi dunque a lui la sua splendida offerta.

— Sì, signore, — disse lo strozzino riponendo in tasca il danaro, — signore. E spero bene che la cosa sarà divulgata. Non per me, Eccellenza, non per vana gloria, chè quello ch'io faccio lo fo di vero cuore e spinto dall'amore ch'io porto a questa povera patria, ma perchè, come disse bene l'Eccellenza Vostra, possa il mio dono servire d'eccitamento ad altri...

— Anche codesto è incarico di Padre Gerolamo. Com'egli fece dal pulpito appello alla carità cittadina, così sarà sua cura far conoscere il nome degli oblatori.

— Sta bene, Eccellenza! Sta bene! — e così dicendo, dopo aver fatto un profondo inchino e guardato di sottecchi un'ultima volta il Romito, se n'andò.

(Continua).

(1) Tarizzo, *Storia dell'assedio di Torino*.

feri non avevano anche dei diritti? Lasciate ch'io ve lo dica una buona volta. Se mi converrà, comprerò degli schiavi per il mio esercito... Farò quello che meglio mi talenta e quello che Dio, nella sua grande misericordia, mi ordinerà di fare per gli schiavi-servi, ma porrò un'argine alla caccia all'uomo dovesse costarmi la vita. »

Ed appresso, dalle platoniche raccomandazioni di quei comodi abolizionisti che si contentavano di dargli consigli, parlando di schiavitù e di negrieri da Londra, e magari dopo pranzo e colla sigaretta fra i denti, diceva: « Avrei dato 500 sterline per aver con me a Dara i membri della Società abolizionista, durante i tre giorni in cui non sapevamo se i negrieri avrebbero o non dato battaglia. Un forte rovinato, una guarnigione impaurita in cui non c'era uomo che non tremasse, di fronte a una truppa numerosa ed ardita, abituata alla guerra e munita di due pezzi d'artiglieria. »

Questo il carattere dell'uomo straordinario che risponde al nome di Gordon, di quell'uomo che non stimava altro che la pietà religiosa e le cognizioni geografiche, e che più d'una volta attraversò i deserti dell'Africa, ed affrontò i negrieri coi soli suoi compagni indivisibili: la Bibbia ed un buon atlante.

***

Carlo Giorgio Gordon nacque a Woolwich nel 1833 ed è figlio d'un soldato; è di statura media, magro, ha gli occhi azzurri ed uno sguardo puro, indefinito che pare sempre immerso in un mondo di pensieri lontani; la tinta della faccia abbronzata, i capelli biondi, una dolcezza di modi quasi femminile congiunta ad una ferrea volontà. Semplice di costumi, modesto fino all'umiltà, sprezzatore del lucro e del denaro e con una pronunciata tendenza per le avventure ch'altri ritiene impossibili.

A quindici anni il nostro eroe entrò all'Accademia militare, ove gli toccò la sorte di Verdi al Conservatorio milanese. Come i professori del Conservatorio predissero al Cigno di Busseto che la musica non era pane pei suoi denti, così quelli dell'Accademia di Woolwich predissero a Gordon che mai sarebbe giunto a fare un discreto ufficiale. Strano a dirsi, simile avventura toccò a più d'un grand'uomo e se lo sanno Eugenio di Savoia ed il gran Federico a cui toccò pure la sorte di Verdi e di Gordon.

La notizia della sua incapacità militare fece andare su tutte le furie il giovane Gordon, che però venne promosso ufficiale del genio nel 1852, e diede in Crimea una prima smentita ai suoi professori distinguendosi e come ingegnere e come soldato valoroso.

Finita la guerra, ritornò in Inghilterra ove rimase fino al luglio 1860, anno in cui partì per la China colla spedizione franco-inglese ed assistette al saccheggio del Palazzo d'Estate compiuto dalle truppe francesi del generale Montauban, conte di Palikao.

Conchiusa la pace, Gordon chiese un congedo e da Pechino intraprese un viaggio nelle provincie chinesi dell'interno, ove si trovava ancora nel 1863 quando assunse il comando dell'*esercito sempre vittorioso* e si rivelò al mondo colle sue strepitose gesta.

***

Questa parte della vita di Gordon-pascià è forse la meno nota in Europa, ed è la più curiosa, poichè in essa si vede il grande vantaggio che si può ritrarre dall'essere nati paladini in un secolo di banchieri, e che qualche volta non fa male, fra tanti savi, avere un briciolo di pazzia, un *tic* qualunque.

Da dodici anni la China era funestata dalla terribile rivolta dei Tai-ping. Il famoso Hung, maestro di scuola e profeta tanto quanto Mohamed-Ahmed, per mezzo dei suoi generali teneva in iscacco gli eserciti che l'Impero Celeste mandava a combatterlo.

I Tai-ping di Hung, di vittoria in vittoria, erano giunti alle porte di Shanghai. I negozianti di questa città, impauriti per l'avvicinarsi dei rivoltosi, crearono, col loro denaro, un esercito di mercenari, ai quali affidarono la difesa delle loro vite e dei loro averi. Questo esercito che, per le vittorie riportate, meritò il nome di *sempre vittorioso*, fu da principio comandato da due americani e finalmente, nel 1863, passò agli ordini di Gordon.

Gli uomini che formavano l'*esercito sempre vittorioso* erano stati reclutati fra la feccia asiatico-europea dei porti della China. Gli ufficiali erano quasi tutti europei ed americani, e di costoro ne morirono undici in un mese di *delirium tremens*. I soldati ed i sott'ufficiali, chinesi per la maggior parte, non conoscevano punto d'onore all'infuori del soldo ed altra disciplina fuorchè la paura di una palla di piombo nella schiena. Costoro discutevano gli ordini dei capi, rifiutavano d'obbedire, disertavano e ritornavano al campo a loro talento.

Un giorno che Gordon voleva farli marciare in una data direzione, quei soldati di ventura rifiutarono d'obbedire, e dichiararono di voler uccidere tutti quanti gli ufficiali di nazionalità inglese. « Ed io farò fucilare un uomo su cinque, » rispose Gordon, e preso per il collo un caporale lo trasse dai ranghi e lo fece fucilare all'istante. Gli altri, impauriti da questo tratto d'energia, cambiarono d'avviso e pensarono ch'era meglio obbedire. Se Gordon avesse esitato un solo istante sarebbe stato trucidato a sua volta.

Con truppe di tal fatta, che mai sommarono a più di 5000, Gordon domò in sedici mesi un'insurrezione contro la quale da anni ed anni combattevano inutilmente tutte quante le forze dell'Impero Celeste, e troppo lungo sarebbe il narrare di quanta audacia, costanza ed abilità abbia dovuto dar prova Gordon per ottenere un così prodigioso risultato.

Per condurre a buon fine così grave impresa, Gordon dovette armarsi di grande pazienza, e dar prova di gran senso pratico, qualità questa che più d'un mistico possiede. E di mistici, com'è noto, ve ne sono che si perdono in contemplazioni estatiche, come ve ne sono altri, come Cromwell, Fénelon, Swedenberg, ecc., che sono molto pratici delle cose terrestri ed agiscono in conseguenza. Gordon appartiene a quest'ultima categoria.

Domata l'insurrezione dei Tai-ping, Gordon, il *Chinese Gordon*, come lo chiamò il celebre *reporter* inglese Archibald Forbes, licenziò il suo esercito, distribuì ai poveri ed ai feriti le 10,000 lire sterline che l'imperatore chinese gli aveva per riconoscenza regalato, ed in sul finire del 1864 fece ritorno in Inghilterra.

Incaricandosi di domare la terribile insurrezione, Gordon era stato mosso dalla sola idea di compiere un dovere verso l'umanità, senza curarsi dei benefici che ne avrebbe potuto trarre. « Non credete, scriveva a sua madre, ch'io sia di carattere cattivo; ma poco m'importa della mia promozione e di quello che si pensa e dica di me. So che abbandonerò la China povero come quando vi giunsi, ma col pensiero di aver salvato, coi miei deboli mezzi, ottanta o centomila vite umane. Non ho bisogno d'altre soddisfazioni. »

Non trovate, o lettori, in questo tratto una caratteristica che Gordon avrebbe comune col nostro Garibaldi, il quale nel 1860 lasciò Napoli povero, come lasciò povera la Francia dopo la guerra del 1870-71?

Gli amici della Triplice.

Vienna, 8 febbraio.

(COLA) — « Ora tocca agli italiani a pigliarle! »

Questo il commento popolare alla notizia della caduta di Khartum.

Dio buono, le hanno pigliate tante volte gli Austriaci, dal giorno in cui Wallenstein prestò un esercito all'imperatore, che non aveva danari onde pagarlo; le hanno pigliate tante volte, ch'io capisco benissimo, come possa sembrar loro poco naturale, che la guerra ci si vada per darle.

Del resto, se l'ultima cittadanza boema vince d'importanza politica la capitale, se in tutta la patria germanica, quant'è lunga e larga, i Viennesi si trattano da ragazzi senza cervello e senza sangue, tocca proprio a noi a fare la parte di loro avvocati difensori, prendendo sul serio quel che dicono?

Via, i filosofoni politici del signor Stengelhuber, caricatura di Monsieur Prudhomme, sono troppo annacquati. Non si possono irritare. E non c'è neppure di che riderne.

Più degni d'attenzione sono invece gli articoli della stampa viennese, visto e considerato che siamo di carnevale. Un adattamento così perfetto all'ambiente, una cognizione così profonda dell'arte di far smascellare dalle risa, non la troverete certo nel Gianduia, nei Meneghini, negli Arlecchini degeneri dei nostri giorni.

Ve lo figurate voi il *Fremdenblatt* impensierito dalla mancanza di rispetto per la « volontà nazionale » dei Sudanesi? E la logica della *Neue Freie Presse* non può dare dei punti a quella del dottor Balanzone?

L'Italia viola il diritto delle genti, occupando un lembo di territorio su cui la sovranità turca è nominale; un lembo di territorio che la Turchia non volle occupare tre anni fa. L'Austria in Bosnia ed Erzegovina ha compiuto invece una azione degna del paradiso. Le ragioni sono due. Prima di tutto perchè, dopo averle occupate, si fece dare dalla Turchia il permesso. Un ladro che ruba un orologio e puntando poi la rivoltella contro il derubato l'obbliga a firmare un atto di donazione, dovrebbe dunque essere assolto dai Tribunali austriaci. La seconda ragione è questa. L'Austria aveva, per spogliare la Turchia, un mandato europeo. *Ergo*, la complicità di quattro o cinque manutengoli dovrebbe essere un motivo di non farsi luogo a procedere a seconda del diritto penale insegnato dalla *Freie Presse*.

La *Freie Presse* che, guardandosi attorno, chiede in tono lamentoso dov'è il trattato di Parigi, e lo chiede a noi, non ai ministri, che alimentarono sottomano l'insurrezione erzegovese, non ai generali che presero d'assalto Serajewo; la *Freie Presse*, che piange sopra la minacciata integrità della Turchia, e s'inchina davanti alla memoria di Eugenio di Savoia, non è un bel tipo carnevalesco?

Meno male che certe mascherine noi le conosciamo; meno male che a Vienna tutti sanno perchè e come la *Freie Presse* tiri sassi in colombaia.

Anche il Menu di Carducci, dopo l'arresto, trova buono un po' di azzurro e

. . . s'accarezza in tasca
Il soldo raffinato.

— **Per abbondanza di materia** ed esiguità di spazio siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione del romanzo in appendice

VAL D'ORO.

Arti e Scienze

Giovedì, 12 febbraio

Luce elettrica nell'Italia meridionale. — Un telegramma da Napoli annunzia che a Santa Maria Capua Vetere (città di oltre 20,000 abitanti, appartenente alla provincia di Caserta), fu inaugurato un elegante *festival* splendidamente illuminato a luce elettrica con lampade Cruto, impianto dell'ingegnere Taddei.

Effetto stupendo e degno d'ammirazione.

Togliamo pure dai giornali di Napoli che l'ingegnere Bruno, incaricato dal sindaco comm. Amore di studiare la forza motrice delle acque di Serino per l'illuminazione elettrica del teatro S. Carlo, ha completato la sua relazione.

Il teatro verrebbe rischiarato con lampade ad incandescenza del potere illuminante quasi doppio dell'attuale luce a gas; così i corridoi e lo scalone. Il porticato con grandi lampade ad arco.

La forza motrice verrebbe sviluppata presso il Reclusorio con la potenza di oltre 200 cavalli dinamici, e trasmessa al teatro con speciale circuito.

L'ingegnere Taddei propone anche d'illuminare la piazza Municipio, appena completa, e la piazza Plebiscito.

Alla « Filotecnica » (Palazzo Madama). — Venerdì, 13, alle ore 8 1/2 di sera, il prof. J. H. Hartley continuando il corso delle conferenze sulla *letteratura inglese contemporanea*, tratterà la seconda parte del *Romanzo e romanzieri di giorno d'oggi*.

I soci possono accompagnare le persone della propria famiglia.

Il concerto Sivori. — Il celebre violinista Camillo Sivori ha avuto ieri sera, al teatro Vittorio Emanuele, un'accoglienza degna di lui e del pubblico torinese. Questo era in gran folla e v'era la parte più colta e gentile della cittadinanza. Buon contingente davano gli artisti e gli amanti delle belle arti.

Sivori ha tratto dal suo violino soavità musicali, che hanno, come al solito, entusiasmato e gli hanno valso applausi e ovazioni. Di qualche pezzo si volle anche la replica.

Applauditi pure gli esecutori dell'opera verdiana.

Il valentissimo violinista darà venerdì una serata d'addio.

Eccone il programma:

1. Sivori — *a)* Adagio religioso.
Paganini — *b)* Rondò, *Il campanello*.
2. Sivori — Fantasia sul *Trovatore*.
3. Sivori — Follie spagnuole (genere imitativo).
a) Passeggiata delle maschere.
b) Danza villereccia al suono della cornamusa.
c) Tempesta e preghiera.
d) Ritorno al bel tempo — Ripresa della danza seguita col *Canto della vecchia*.

Teatro Alfieri. — Decisamente per permettersi di pigliare in giro la mitologia e gli eroi delle antiche età bisogna avere la grazia e la verve di un Offenbach.

Questa massima ci venne confermata dall'esito avuto dall'operetta *Un'avventura di Telemaco*, di Aldo e Chetti, musica del maestro Rebora, rappresentata ieri sera dalla Compagnia Tani al teatro Alfieri.

L'avventura scelta, a dir vero, non è la più interessante del libro di Fénelon; si tratta dell'arrivo di Telemaco col precettore Mentore all'isola di Calipso.

Telemaco si innamora di Eucaride, Mentore di Calipso e il doppio idillio si svolge nutrito di duetti, romanze, ecc., senza troppo nesso pei tre atti dell'operetta, finchè viene naturalmente a sciogliersi colla partenza dei due... itacani, sine della città d'Itaca come dice il libretto.

Compiono il quadro una schiera di ninfe e satiri che centuplicano gli idillii per conto loro.

Questo per l'azione.

Quanto alla musica, quantunque non si distingua certo per troppa originalità, pure sovente è spigliata, geniale, e fu assai gustata dal pubblico che chiamò non sappiamo quante volte il Mº Rebora al proscenio.

Quanto all'esecuzione dobbiamo notare una pecca generale: la mancanza d'affiatamento ed un po' d'incertezza in tutti gli esecutori, però ciò è a sperarsi scomparirà nelle successive rappresentazioni.

La signorina Tani fu un caro folletto come al solito; fecero benino la Guccioli, la Pozzolini e la Ferri colle altre ninfe e sottoninfe, il bravo Navarrini ed il comico Imbimbo, cangiato in fattorino telegrafico malandato.

Il tenore, cui era affidata la parte del protagonista, si mostrò assolutamente insufficiente.

Meritano elogi senza restrizioni le due bellissime scene del Fontana, che venne chiamato ripetutamente alla ribalta, ed il vestiario assai ricco ed originale, specialmente all'ultimo atto.

Il pubblico applaudì calorosamente in vari punti, ma dimostrò altresì che molte lungaggini, specialmente al 2º atto, si potevano opportunamente ridurre.

Teatro Gerbino. — Buone accoglienze vennero fatte ieri sera all'attore brillante Ernesto Della Guardia, in occasione della sua beneficiata.

Si cominciò coll'applaudirlo alla sua uscita e poi lo si festeggiò durante il lungo e divertente programma, che si componeva niente meno che di cinque produzioni, e cioè della farsa-proverbio di Fransini: *Chi semina e chi raccoglie*; dello scherzo poetico di Alfredo Martelli: *Extra-mundum*, nuovissimo; della scena intima di Gandinet: *Una tempesta in un bicchier d'acqua*; dalla parodia del *Ruy-Blas*, e dello scherzo comico-musicale, pure nuovissimo: *Della Guardia in Assab*, di Falstaff.

Le due novità piacquero, ma non entusiasmarono.

— In quaresima avremo al Gerbino la Compagnia italiana di operette comiche ed opere buffe dei signori Leonida Landini e Michele Fabris, diretta dall'artista Fabris.

Ne fanno parte le signore E. Bonetti, L. Landini, A. Fabbrini e A. Della Villa, ed i signori G. Papucci, A. Imbimbo, M. Fabris, E. Ferrettiere ed altri.

Dirigerà l'orchestra il maestro A. Adorni. Oltre alle operette del repertorio, si promettono parecchie novità.

Teatro Balbo. — Il cartellone annunzia per questa sera la prima rappresentazione della nuova operetta di Varney *Cristina di Svezia*.

Teatro Rossini. — Una novità anche a questo teatro: *L'curieté d'un merle blanc*. Verrà rappresentata stasera dalla Compagnia *La Torinese*.

Il veglione al Regio. — Il povero cronista, negli occhi assonnati e stanchi, ha ancora la larva di uno spettacolo, di cui mal tenterebbe la descrizione, tanto era stupendo. Egli vede ancora adesso alla viva luce del sole quel rimescolìo chiassoso di mille maschere, quel turbinare vorticoso di mille coppie, quei colori smaglianti ed allegri, quella folla fitta, quei palchi tutti gremiti, quella luce abbagliante che circondava la... situazione, ed ha tuttavia nei timpani le note cadenzate ed allegre dei ballabili e le grida argentine caratteristiche delle belle mascherine.

E vede passargli dinanzi in tutta la loro seducente opulenza delle splendide *Meravigliose* che attiravano gli sguardi di tutti, e vede le maestose e distinte quattro Missionarie per Assab nel loro abito indovinato bellissimo, e poi le quattro eleganti Carbonare, e poi una mascherina molto ma molto graziosa in rosa che infinocchiava la gente parlando in correttissimo francese, e poi vede una [illegible], e poi una serie infinita di mori e more, e poi un mondo di ricchi ed eleganti domino, e poi infine cento e cento altre splendide mascherine in variatissimi costumi che si mescolavano allegramente fra la folla enorme non mascherata.

Il veglione, con brio ognor crescente, si protrasse fino a questa mattina ad ora chiarissima, suscitando in tutti il rimpianto di dover abbandonare quel luogo di delizie carnevalesche.

La Società *L'Esercito*, sotto i cui auspici era il veglione della scorsa notte, può andar lieta dell'incasso fatto e può vantarsi d'aver dato una festa che resterà celebre nelle cronache del carnevale torinese.

Questo è quanto può dire ai suoi lettori, il cronista prima che la penna gli cada di mano.

Balli e veglioni. — Il ballo dato la scorsa notte dalla Società Mecolini a benefizio dei soci inabili al lavoro, riescì abbastanza animato. Vi erano parecchie signore e non poche mascherine.

Il premio di un vitello vivo fu vinto col n. 115, da un giovanotto vestito da marinaio, il quale fu molto contento di cambiare il vitello con cinque bei marenghi.

Il Corpo di musica dell'Associazione generale degli operai eseguì graziosi e vivacissimi ballabili, di alcuni dei quali si volle il bis; piacquero moltissimo il valzer *La posta* e la polka *l'Allegria*.

— Stasera avrà luogo al teatro Carignano il ballo della nuova Società di collocamento cuochi e camerieri.

— Stasera vi sarà pure trattenimento danzante al Circolo artistico femminile, e ballo alla nuova sede della Società [illegible].

Istituto Aporti-Bon-Compagni. — In questo rinomato Istituto aveva luogo, l'8 corr., alle 2 pom., una geniale e commovente festicciuola. Si distribuirono i premi alle allieve ed agli allievi delle classi superiori elementari ed infantili.

Presiedeva l'eletta e numerosa adunanza il cav. Negri di Lamporo e il cav. Girlodi, professore di lettere italiane nell'Istituto.

Aprì la festa la Marcia d'ordinanza del Re d'Italia, cantata egregiamente sì da riscuotere i più vivi applausi.

Gli allievi e le allieve diedero poi saggi di poesie, delle quali alcune in francese, di ginnastica, di canto; saggi che riescirono tutti bene.

Si notò un'ammirabile esattezza nel porgere, un sentimento non comune, un grazioso accento, una cara ingenuità, da dimostrare lo zelo, l'attività, la pazienza dell'egregia direttrice, signora Cristina Rossendi, e delle signore maestre dalle quali è coadiuvata.

Bellissimi i cori cantati con un accordo davvero sorprendente, specialmente quello delle *Vernane*, del Mº Leopoldo Angellini, che ci ebbe i più meritati applausi.

Un plauso sincero all'infaticabile e zelante direttrice ed alle maestre che, nell'adempimento della nobilissima loro missione impiegano tutto quanto l'affetto del cuore e ben adempiono presso quegli angioletti l'ufficio materno educando con bontà e pazienza le menti e il cuore.

Teatri di Milano. — L'impresa della Scala ha scritturato la signora Biancolini-Rodriguez, la quale sostituirà la Tremelli, sciolta dal contratto e partita per Vienna la mattina dopo l'insuccesso, nella parte di Fede del *Profeta*.

— Al Manzoni fece un solenne fiasco una nuova commedia di L. Pavesi, intitolata: *Buona guerra*.

I giornali non capiscono come mai il cav. Maggi, che pure si dice un capo-comico intelligente, l'abbia potuta accettare.

Teatri di Firenze. — Per beneficiata della signora Virginia Marini venne rappresentata, al Niccolini, una nuova commedia del comm. Orazio Landau, intitolata: *Come si fanno le commedie*.

Il *Fieramosca* ne scrive: « Lo scherzo comico non manca di brio, non manca di dialogo, che fu giudicato assai generalmente spigliato e naturalissimo; ma certamente in quello scherzo manca ciò che non dovrebbe assolutamente mancare, cioè la commedia, per cui, a mio modo di vedere, l'egregio autore ha avuto certamente in animo d'insegnarci che le commedie non si fanno così. »

Teatri di Reggio Emilia. — Ci telegrafano da Reggio Emilia in data 11 corr., ore 11,50 pom.:

« Ieri sera al teatro Municipale si rappresentò l'opera: *La fata del Nord*, per serata d'onore del Mº Zuelli, suo autore.

« Il teatro era affollatissimo.

« Furono bissati molti pezzi.

« Il Mº Zuelli fu assai festeggiato e gli vennero regalati ricchi doni e corone. »

CRONACA

Giovedì, 12 febbraio

Il carnevale di Porta Palazzo. — Il carnevale, che un tempo cominciava, pieno di festa e di brio, fin dall'Epifania, oggi si ritira, timido e pauroso, verso le Ceneri. Omai l'ultimo giorno di carnevale e il primo giorno di quaresima sono così poco diversi da farci capire, da per sè soli, che la stagione è cambiata. Per accorgercene dobbiamo tornare molto indietro e chiedere, a chi la vide, la fisonomia dei carnevali passati per paragonarla a quella del presente.

Abbiamo ancora le cavalcate, le passeggiate, le mascherate; anche quest'anno *Meneghini*, *Bogianini*, *Arlecchini*, *Pantaloni*, ecc., passeggeranno da un capo all'altro d'Italia. Ma la fervida vena dei creatori carnascialeschi è disseccata. Il carnevale — organismo tutto popolare, nato dalle piazze e dalle strade — si trasforma in una specie di costume; e il popolo non vi agisce più come una volta, ma se ne sta a guardare, semplice spettatore.

Così le ultime traccie, che ancora rimangono, del carnevale popolare, durano tuttavia nelle piazze, donde esso è uscito. E a Torino, per non parlare che della nostra città, all'infuori del solito *Banco di beneficenza* sempre vivo e fiorente, invano cercherete un segno dell'allegria e del baccano di un tempo, se non a Porta Palazzo — la piazza *popolare* per eccellenza.

Là, il popolo — il vero autore e alimentatore delle mascherate, che andarono famose — trova ancora un'ora di festa e di brio. Là, tra il vociare alto e incessante dei venditori ambulanti, tra lo schioccare delle fruste e lo scalpitìo della gente, in mezzo a tutto il brulichio del mercato e alla sinfonia degli odori acuti, che si leva tutto attorno alla piazza, gira da mane a sera, in questi ultimi giorni, una folla varia, curiosa, rumoreggiante.

Ed è uno spettacolo strano e caratteristico. Tutto il mondo dei venditori girovaghi, degli *industrianti* ambulanti, dei cerretani da fiera, si è riunito da una settimana lungo la piazza Emanuel Filiberto. Baracche, baracconi, banchi, banchetti, *giostre, tiri a segno* si toccano l'un l'altro. E gli inviti fatti ad alta voce irrompono dalle bocche spalancate, si confondono con le offerte dei rivenduglioli, con le grida di meraviglia, e si propagano d'intorno come l'eco rumorosa di un baccano indiavolato. Mentre da una parte due o tre strimpellatori di violino vi invitano a vedere le meraviglie di un *Teatro meccanico*, da un altro angolo un povero diavolo dalla voce rauca ed affannosa, ci chiama colla seduzione della *Donna torpedine. Favoriscano! Favoriscano, signori!... Al Padiglione marocchino! La graziosa damigella Hajcha! La bella algerina! I fratelli pigmei... La pesca miracolosa... Il Teatro infernale...* e altre simili gentilezze!

Ed ecco che cosa rimane ancora dei famosi carnevali di un tempo.

È scomparso il carnevale italiano, che tutto il mondo ha ammirato; il *[illegible]* di Roma, quello tipico e caratteristico di Genova, il carnevalone di Milano, e, più famoso e frenetico di tutti, quello di Torino. « Oggi, parlando del carnevale, sembra di dissotterrare una medaglia antica, » è stato scritto in questi giorni; e con quanta ragione!

Così fumo è destinato a scomparire anche il carnevale di Porta Palazzo.

Corso di gala. — Avendo parecchi signori chiesto che il Municipio dia le disposizioni opportune per regolare il *Corso di gala*, questo avrà luogo domenica, 15, dalle 2 alle 5 pom., in via Po e via Roma.

Le musiche suoneranno sulle piazze.

Partenza del principe Napoleone. — Ieri, alle 2,5 pom., partì alla volta di Roma il principe Gerolamo Napoleone salutato alla stazione dalle principesse Clotilde e Letizia.

Ancora i funerali del colonnello Cadolini. — Un nostro egregio amico ci scrive:

« Il concorso straordinario di gente, che nel pomeriggio di ieri l'altro si affollava nel tratto di strada che doveva percorrere il corteggio funebre del colonnello Cadolini, poteva lasciar credere che si trattasse d'una di quelle pompe di funerali, che interessano più la vanità dei vivi, che la memoria dei morti. Ma per quanto fosse numeroso il corteo e solenne l'apparato, ne traspariva evidente, la sincerità della manifestazione; e se dalla tomba si può ancora esultare, l'anima del Cadolini deve aver provato conforto e compiacenza nello scorgere lo stuolo numeroso accorso a tributargli le ultime onoranze, [illegible], ha accompagnato la sua spoglia mortale all'ultima dimora.

Di guarnigione in Torino da più anni, prestante della persona quanto robusto e sano nell'aspetto e ancora nel fiore della vita, la notizia repentina della sua morte, data dai diari della città, aveva suscitato, insieme al compianto generale, un vivo senso di mestizia; e come sempre, sincera nel suo affetto verso l'esercito, quanto generosa e sollecita nel tributargli encomio e nel dividerne i dolori, la popolazione volle manifestare le sue condoglianze accorrendo sul percorso del [illegible].

E che veramente la morte del colonnello Cadolini non fosse soltanto un lutto di famiglia, ma altresì un lutto per l'esercito, ne faceva testimonianza la presenza di tutte le primarie autorità militari del presidio, e il numero imponente di ufficiali, d'ogni arma e grado, che seguivano il corteo.

Colto, pronto d'ingegno e d'una tenacia severa e tranquilla nell'adempimento del proprio dovere, il Cadolini percorse i vari gradi della carriera militare in modo splendido e rapido, e da tre mesi gli era stato affidato il comando del 92º reggimento di nuova formazione. Felice armonia di due qualità che sembrano escludersi a vicenda, la bontà e la fermezza del comando, e di quell'affabilità di modi squisitamente benevoli e cortesi che fanno parer lieve anche la più rigida applicazione della disciplina, si era conquistata una splendida aureola di rispetto e di stima e di affezione. Epperò non è soltanto pietoso, ma giusto il dolore che provano superiori, colleghi e inferiori per la sua morte e il 92º reggimento ha ragione di piangerlo come calamità domestica.

In tanta perdita è conforto il pensiero, come disse, con splendida parola, il colonnello Ferrero-Gola nel dargli l'estremo vale al cimitero, che il Cadolini fu una di quelle creature privilegiate di cui molto rimane anche dopo la loro estrema dipartita dalla terra dei morti, e ai superstiti, egli manda muti, ma efficaci insegnamenti di devozione, di fermezza e di rettitudine, che furono in vita il suo stemma gentilizio.

Alla sua adorata ed ora infelicissima consorte sia, in tanta desolazione, conforto lo apprendere, alla prova della sventura, quanto fosse amato e quanto sia ora compianto quel carissimo che ha perduto. E.

Il dottore Carenzi a Chioggia. — Il dott. Beniamino Carenzi, conservatore del vaccino delle antiche provincie e della Lombardia, mandato dal Governo in missione a Chioggia, dove infieriva da parecchi mesi una terribile epidemia vaiuolosa, è ritornato l'altro ieri fra noi. La missione del Carenzi ebbe esito oltre ogni dire felice; mercè l'opera umanitaria ed indefessa del medico torinese, la sua costanza e la sua scienza, il vaiuolo ha lasciato di infierire nella povera città. Il dott. Carenzi ha una volta ancora dimostrato come, mercè buona volontà, disinteresse ed energia si possano, rimanendo nel campo dell'ottima legge italiana sulla vaccinazione, in città di certa importanza, intraprendere le rivaccinazioni in massa. L'opera del Carenzi, non compresa in sul principio dalla popolazione, meritò in seguito la viva riconoscenza dei cittadini e del Municipio di Chioggia e del prefetto di Venezia. Mandiamo al valente medico le sincere congratulazioni della sua Torino.

Comizio agrario del circondario di Torino. — Venerdì, 13 corr., alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo la 14ª conferenza che terrà il socio sig. cav. prof. Amedeo Genoy, sul tema: *Frutticoltura di campo e di giardino*.

Elargizioni. — La Direzione dell'Ospizio convalescenti alla Crocetta porge cordiali ringraziamenti al Consiglio d'amministrazione della onorevole Banca Nazionale e del Credito Mobiliare per l'accordata elargizione di L. 200 la prima e L. 50 il secondo, facendo voti che il generoso esempio trovi altri imitatori onde la Direzione possa estendere ad un maggior numero di poveri il non lieve benefizio della gratuita convalescenza.

Benefattori dell'Ospedaletto infantile. — Riceviamo:

« Il Consiglio d'amministrazione sente il dovere di ringraziare vivamente i nuovi suoi benefattori di questi ultimi giorni: la *Società consumatori gas-luce* che largiva alla nostra pia Opera L. 200; il *Circolo Borgo San Salvario*, lire 150; i numerosi donatori per i regali del *Banco di beneficenza del carnevale*, col quale l'Ospedaletto prende posto, grazie alla nobile compiacenza e generosità delle consorelle Opere filantropiche.

« Il presidente: S. [illegible]. »

Ringraziamento. — Il sottoscritto e famiglia porgono sentite grazie al dottore municipale Giulio Casca che, con ammirabile operazione ed assidue cure, liberò da certa morte i tre figli Giovanni, Secondo e Francesco affetti da difterite.

Quaraldi e famiglia.

Sigarette. — Ci scrivono:

« Onorevole sig. Direttore,

« Chi le scrive non può dirsi un fumatore nel vero significato della parola; però quel pochissimo che fuma, ha sempre cercato fumarlo il meno male possibile; si spieghi da ciò con qual fretta egli corse a far la prova delle nuove sigarette procurate dalla nostra Amministrazione dei tabacchi, delle quali ella s'occupò nel suo giornale.

« Debbo però confessarle subito che le sigarette A. M. Eckstein e figli, d'Amburgo, sono davvero eccellenti e che la Stampa non le ha elogiate abbastanza.

« Non le parlo di quelle dette *Globes* e *Nec plus ultra*, perchè più costose, ma non posso fare a meno di notare che le *Jaka*, le *Dubec superiori*, l'*Highlife* e le *Imperiales* che si pagano allo stesso prezzo di quelle di altre Case estere, appaiono eccellentissime e superiori sotto ogni rapporto alle altre. »

Lo sciopero delle tabacchine. — Seguita lo sciopero delle sigariste delle nostre manifatture tabacchi di Torino e R. Parco per causa della pessima qualità della foglia.

Martedì sera, tutte le operaie della suddetta manifattura si riunirono in adunanza, la quale riuscì numerosissima, allo scopo di discutere quale fosse il contegno da tenere in questo frangente. Presiedeva l'adunanza la direzione della loro Società, per voto unanime delle convenute.

Il presidente ebbe cura di raccomandare subito la calma, e a quelle operaie che volevano prendere la parola di esporre con chiarezza le loro ragioni.

Presero la parola varie operaie, e tutte ebbero eguali lamenti per la pessima qualità della foglia che impedisce loro di guadagnare quel tanto che occorre per vivere. Si deliberava quindi all'unanimità di non riprendere il lavoro finchè fosse somministrato del buon materiale, oppure venisse fissata una paga giornaliera, basandosi sulla media del guadagno giornaliero lavorando a cottimo finchè dura un così cattivo materiale.

L'assemblea dava poscia incarico alla presidenza di far in modo che tali domande siano appagate.

Una Commissione, nominata a quest'uopo, telegrafò subito al ministro Magliani, ma finora non si ebbe risposta.

Oggi la suddetta Commissione si recò dal direttore delle Manifatture e poscia dal prefetto.

Nell'assemblea di ieri sera fu votato il seguente ordine del giorno:

« Le operaie sigariste, riunitesi in adunanza straordinaria per sentire la relazione del Comitato da loro eletto, non ritenendosi soddisfatte delle promesse del prefetto e del direttore, ad unanimità protestano e deliberano di non riprendere il lavoro se non quando verrà loro cangiata la foglia per la fabbricazione sigari, e quando siano pagate in giornata, prendendo per base il guadagno giornaliero del lavoro a cottimo.

« *Il Comitato.* »

Ferimento grave. — Verso le ore 6 pom. di ieri, vicino al Ponte Isabella alcuni giovinastri vennero fra loro a rissa, e scambiarono parecchie busse. Chi ne ebbe la peggio fu certo F. Pietro che si buscò una coltellata nello stomaco. Nella mischia rimase pure ferito, ma leggermente, [illegible].

Il primo venne condotto all'Ospedale di San Giovanni; l'altro alla propria abitazione in via Valperga Caluso, n. 7.

Quali autori del ferimento vennero arrestati P. Francesco, d'anni 18, B. Felice, d'anni 22, e S. Giuseppe, d'anni 17.

Per una finestra. — Dalle ore 8 alle 9 pom. di ieri, ignoti ladri, passando per una finestra, penetrarono nell'abitazione di Gonella Pietro, in via Barbaroux, n. 10, p. 1, e si appropriarono L. 50 in contanti ed alcuni oggetti d'oro e d'argento.

Arrestati: L. Francesco, d'anni 38, contravventore alla sorveglianza; B. Cesare di anni 55, per mandato di cattura; S. Giuseppe, d'anni 17, ed S. Ernesto, d'anni 17, per ozio e sospetti; M. Anna, d'anni 48, per contravvenzione al regolamento sanitario.

LUIGI ROUX, Direttore
[illegible] Enrico, gerente.

Col giorno 15 corrente scadono nuove associazioni.

L'Amministrazione rivolge viva preghiera ai signori associati, che volessero rinnovare l'abbonamento, di farlo al più presto, onde evitare interruzioni nella spedizione del giornale.